La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



Anno 98° - Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti - N. 6 giugno 2012



In copertina: San Giuseppe, di Johann Joseph Christian ,nella Basilica di Ottobeuren, Germania

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2012

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Gianni Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi, Tarcisio Stramare
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, A. Folonaro
Disegni: Alfredo Brasioli
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario giugno 2012

Confidenziale 3
Il «cuore» della vita
Mario Carrera

Proseguire il meeting 4
Una voce coraggiosa nel guado della vita
di p. Camillo Maccise

Intenzioni di preghiera di giugno 5
a cura della Redazione

6*/ Anno liturgico 6
Corpus domini un pane per il futuro
di Anna Maria Cánopi

Spiritualità 10
Un Padre di tutti perché "nostro"
di Ottavio De Bertolis

16*/ Pensare la fede 12
Dio creatore del tutto
di Gianni Gennari

La famiglia 15
Non da soli contro la crisi
Nostro servizio

Le vostre lettere 18

Dossier I-XVI
I 100 anni della Basilica al Trionfale
Bacciarini **Un prete innamorato di Dio e del suo popolo**

Frammenti di catechesi 19
Quell'incontro verso sera
Papa Benedetto XVI

Intervista 20
Inchiesta su San Giuseppe
Domande a don Salvatore Vitiello

5*/ I giovani oggi: l'impegno civile e sociale 22
Giovani per un mondo migliore
di Angelo Sceppacerca

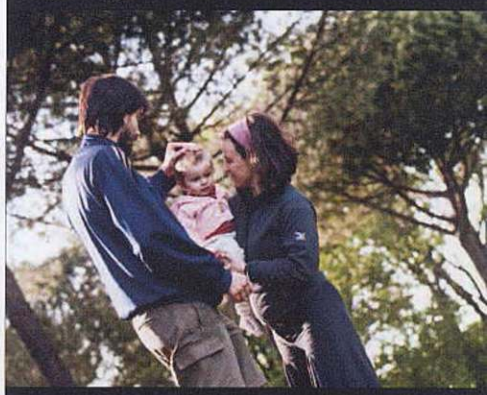
Spiritualità della famiglia 24
Senza prediche non possiamo... vivere
di Giosy Cento

Recensioni 27
Gesù risorto il sigillo della fede
di p. Ferdinando Castelli

Sui passi di San Giuseppe 30
Maria, prendo te come mia sposa
di Gabriele Cantaluppi

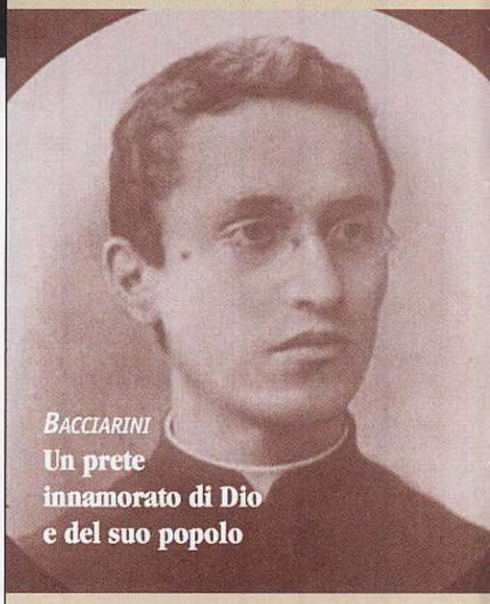
La dispensa di Dio 32
Aglio e fagioli colonne della cucina povera del passato
di Carlo Lapucci

Nella famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Maria Rosaria Cristofani





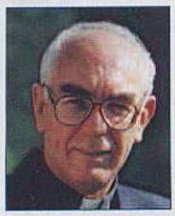
I PRIMI 100 ANNI DEL TRIONFALE



Bacciarini
Un prete innamorato di Dio e del suo popolo

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Il «cuore» della vita



di Mario Carrera
direttore

Sembra che la peste nera della nostra epoca sia l'indifferenza. Anche le nobili passioni hanno il fiato corto. Il dinamismo dei grandi valori di ieri sembra paralizzato. Il mese di giugno sventaglia il suo ottimismo e con la mietitura e i numerosi frutti della terra ci propone di contemplare la natura nel suo massimo splendore ci permette di abbracciare l'Infinito di Dio. Il sapore agricolo delle parabole dell'evangelo ci dice che "il seminatore si fa seme, il vignaiolo si fa vite, il vasaio argilla, il Creatore creatura". Non solo Dio cammina con noi, ma Dio si fa uno di noi. "Un amore divino nell'uomo e un amore umano in Dio"..

La fede si gioca la sua scommessa in questo campo in cui ci accorgiamo non tanto che noi amiamo Dio, ma che è Dio ad amarci per primo: "Dio ha tanto amato gli uomini sa mandare a noi il suo figlio Gesù". Quando avverto il calore di questo amore divino in me si raddoppiano le energie della vita, aumenta la forza e la voglia di vivere. Avverto di aver trovato la sorgente della gioia; percepisco che ogni gesto di amore verso il prossimo, il mio sorriso di condivisione mi aprono una finestra sull'infinito di Dio, presente e luminoso negli occhi del prossimo. Davvero ci si accorge che senza amore non si può vivere; infatti nella vita impariamo tutto, tuttavia nessuno c'insegna a voler bene a noi stessi e a chi ci ha dato la vita. L'amore per noi stessi e per i genitori nasce insieme al primo respiro della vita.

Se percorriamo i sentieri della vita, avvertiamo un momento in cui abbiamo sentito cantare in modo esaltante la gioia di esistere perché ospiti in un nido caldo di amore che ci offriva benessere fisico e spirituale. Si era contenti perché la vita aveva trovato un senso, una direzione di marcia sulla quale Dio allungava il nostro sguardo sul futuro fasciato dall'arcobaleno dell'alleanza divina.



La tradizione popolare nel mese di giugno ci mette di fronte al cuore di un amico affidabile: Gesù. In "quel cuore che ha tanto amato gli uomini" non contempliamo solo un pugno di muscoli, ma sentiamo pulsare l'eco di un amore donato senza riserva per la nostra salvezza.

I sentimenti di quel cuore sono affiorati al pozzo di Sichem quando Gesù legge negli occhi della samaritana il suo curriculum vitae. Erano sentimenti presenti nel cuore della Maddalena, quando ha deciso di muovere i suoi passi verso la casa di Simone, inginocchiarsi ai piedi di Gesù e lavarli con le sue lacrime e ungerli con gli aromi. Un'interiorità divina che affiora nell'animo di Nicodemo che in un colloquio notturno cerca in Gesù la luce della verità.

Anche il cuore umano di Gesù si è sentito invadere da sentimenti sublimi scaturiti dalla sua uguaglianza con Dio. La galleria dei suoi miracoli è illuminata da sentimenti luminosi. Lo ha dimostrato sul sentiero della cittadina di Naim quando ha incrociato un funerale, in cui una giovane madre vedova portava al cimitero il suo unico figlio adolescente. Lo ha ripetuto con la figlia di Giaro. Lo ha fatto a Betania, quando ha detto a Lazzaro di uscire dal sepolcro. In quella circostanza Gesù ha pianto. Le lacrime di Dio per la perdita di un amico indicano il peso dell'amore di un Dio in cerca di amici. La perla più preziosa dell'amore di Gesù è racchiusa nel guscio del perdono verso coloro che lo stavano crocefiggendo: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Da un cuore straziato dalla violenza umana esce un grido di una bontà infinita, così che da un'esperienza di perdono possa aprirsi un orizzonte di salvezza.

Per chiudere questa mia confidenza, domando in prestito i sentimenti di una ragazza ebrea che si offre di aiutare Dio ad essere Dio. Sono sentimenti scritti in un campo di concentramento nazista, quando la desolazione e le morti tragiche interrogavano con angoscia: "Ma, dov'è Dio?".

È una preghiera-promessa anche per noi: "Dio mio, cercherò di aiutarti affinché tu non sia distrutto dentro di me. Siamo noi a dover aiutare te e, in questo modo, aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, è un piccolo pezzo di te dentro di noi. E forse possiamo contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini". ■

Una testimonianza edificante

UNA VOCE CORAGGIOSA NEL GUADO DELLA VITA

di p. Camillo Maccise

Quando, poco più di un anno fa, mi hanno scoperto il tumore, la prima cosa che ho fatto è stata di ringraziare Dio per i 73 anni di salute che mi aveva concesso e quindi mi sono messo nelle sue mani. Un nostro religioso mi chiese se vivevo in una notte oscura questa prova che il Signore mi aveva mandato. Gli risposi... della notte oscura, niente. Piuttosto, che avevo una specie di assenza di sentimenti e l'impressione di un vuoto, ma nella pace. Inoltre è cresciuta in me la convinzione che la cosa migliore, come diceva Edith Stein, è di lasciarci guidare dal Signore.

Dai nostri santi ho imparato molte cose, e soprattutto dalla parola di Dio. La parola di Dio, che è Gesù Cristo, che mi ha guidato durante i 50 anni di sacerdozio. Non so tuttavia se potrò celebrarli in questo mondo, o già in cielo. Il 29 aprile si compiono i 50 anni della mia ordinazione sacerdotale. Ci sono dei testi biblici che esprimono la mia esperienza spirituale: «Le vie di Dio non sono le nostre vie, né i suoi pensieri sono i nostri pensieri». «Tutte le vie di Dio sono misericordia e fedeltà». «Tutto coopera al bene di coloro che amano Dio», anche i peccati. «Se uno si sente stanco, venga a me e io gli darò sollievo». Cristo non ci toglie la croce, ma ci aiuta a portarla. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio». «Getta nel Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno» «In Dio viviamo, ci muoviamo ed esistiamo».

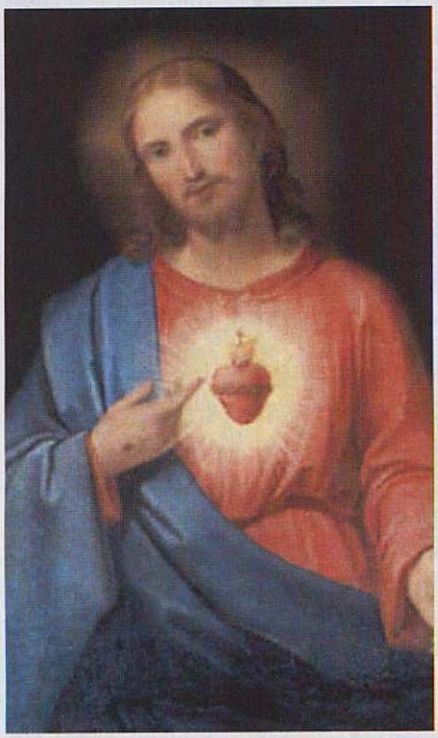


Dai nostri santi ho imparato tante cose: dalla nostra Santa Madre (Teresa d'Avila) ho imparato: «Niente ti turbi, niente ti spaventi»; dalla stessa Madre ho imparato ciò che dice il libro della sua vita, al capitolo 19: «Dio non si stanca di dare, noi non stanchiamoci di ricevere». Dal nostro Padre san Giovanni della Croce ho imparato il cammino della fede e che «lo sguardo di Dio verso di noi è amore» e «dove non c'è amore, metti amore e nascerà amore». Da Teresa di Lisieux ho imparato: «Più sarai tra i poveri e più il Signore ti amerà». Da Edith Stein ho imparato ciò che significa la ricerca della verità e che ciò che non era nei miei piani era nei piani di Dio.

Al termine della mia vita, ciò che ho sperimentato è stato soprattutto la gratuità di Dio: gratuità di Dio che mi ha dato la vita; gratuità di Dio che mi ha fatto nascere in una famiglia molto buona, una famiglia integra, una famiglia unita; gratuità di Dio che mi ha chiamato al Carmelo; gratuità di Dio che mi ha guidato nel cammino della mia preparazione all'ordinazione sacerdotale e alla vita religiosa; gratuità di Dio adesso nella mia malattia, in cui fin i più piccoli dettagli sono pensati da lui ed egli va ad essi incontro. Fratelli e sorelle: poi arriva certamente il momento in cui ci troveremo tutti lassù nel Carmelo del cielo, nel frattempo, continuiamo a camminare e a mettere al servizio di Dio e della Chiesa questo carisma così stupendo che ci hanno dato santa Teresa di Gesù e san Giovanni della croce. ■

Apostolato della preghiera

Giugno 2012



Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria,
Madre della Chiesa,
in unione al Sacrificio
eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati,
per la salvezza
di tutti gli uomini,
nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
Amen.

Intenzione Generale

«Perché i credenti sappiano riconoscere nell'Eucaristia la presenza vivente del Risorto, che li accompagna nella vita quotidiana»



Intenzione Missionaria

«Perché i cristiani in Europa riscoprano la propria identità e partecipino con più slancio all'annuncio del Vangelo»



Intenzione dei Vescovi

«L'esigenza di rispettare e di accogliere i piccoli, i poveri, gli indifesi sia motivo di convergente impegno da parte della Chiesa e della società civile»



Intenzione della Pia Unione

«Per i ragazzi cresimati»

Vieni Spirito Santo,
riempi il cuore dei ragazzi che in questa stagione hanno ricevuto o riceveranno il sacramento della cresima. Accendi in essi il fuoco del tuo amore. Oggi la Chiesa ha bisogno di una perenne effusione dello Spirito, una quotidiana Pentecoste. La luce del tuo amore venga come vento gagliardo nelle vele della nostra vita. Questi giovani cresimati hanno bisogno, come noi tutti, di fuoco nel cuore, di parole coraggiose sulle labbra, di generosa profezia nel loro sguardo perché sappiano vedere lontano. Tutti abbiamo necessità di sentirci accarezzati da un'onda calda dello Spirito e così divenire generosi operai nel cantiere del mondo e costruttori del tuo Regno di amore, di giustizia, di santità e di pace.



6*/ Anno liturgico
SS. Trinità, Corpus Domini, Sacro Cuore

Un «pane» per il futuro



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

Con la solennità della Pentecoste, il vento dello Spirito irrompe nella Chiesa, spezzando nel cuore degli apostoli le catene della paura che ancora li tenevano prigionieri. Inizia davvero il tempo nuovo: tempo di missione e tempo di adorazione in spirito e verità; tempo di impegno nella storia per costruire la "civiltà dell'amore" nell'attesa del ritorno del Signore nella gloria. Il Cristo, infatti, verrà alla fine del tempo per porre termine alla storia e dare compimento al suo regno glorioso. Allora, insieme con l'umanità redenta ci saranno cieli nuovi e terra nuova, e Dio sarà tutto in tutti.

La liturgia della Chiesa rispecchia bene questa "novità", questo dinamismo introdotto dalla Pasqua e dalla discesa dello Spirito. Infatti, la ripresa del Tempo Ordinario è segnata dal susseguirsi di tre grandi solennità che hanno come tema dominante quello dell'Amore: la solennità della SS. Trinità, quella del Corpo e

del Sangue di Cristo e quella del Sacro Cuore. Il mistero di Cristo celebrato in queste feste si presenta come tre raggi dell'unico Amore divino che si irradia nella storia e la eleva all'eternità; nello stesso tempo, è anche come una triplice risposta dell'uomo all'amore di Dio, risposta intessuta di gratitudine, di adorazione e di lode.

O beata Trinità: a Te la lode, la gloria, il rendimento di grazie!

La festa della SS. Trinità, che si celebra nella prima domenica dopo Pentecoste, non commemora un evento storico del disegno della salvezza, ma contempla una verità, la fondamentale verità della nostra fede, nella quale si ricapitola il mistero cristiano e da cui prende luce tutta la nostra vita di battezzati.

In realtà, dall'Avvento alla Pentecoste, la Liturgia non ha fatto altro che metterci a contatto con le tre Persone divine. In ogni tempo dell'anno, infatti, tutta la lode e la preghiera liturgica sono rivolte a Dio Uno e Trino, al Padre per il Figlio nello Spirito Santo. E, in modo eminente, ogni celebrazione eucaristica è non solo rinnovazione del mistero pasquale, ma atto di culto alla SS. Trinità.

Potrebbe perciò sembrare persino superfluo dedicare ad essa una festa particolare. Ma, come dice Pascal, «il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce». E ciò che nasce dal bisogno spirituale della comunità dei credenti ha sempre profonde ragioni di esistere, è sempre frutto di quelle intuizioni che colgono aspetti essenziali della vita nello spirito.

Il bisogno di onorare solennemente la SS. Trinità, sentito già nella Chiesa dei primi secoli, è, in sostanza, il bisogno di dire a Dio il nostro *grazie* con maggiore risalto e intensità, come per una festa di onomastico, presentandosi vestiti a festa, con un bel mazzo di rose. La Chiesa è, infatti, sempre una giovane Sposa che sa arrivare a questi slanci di amore riconoscente verso lo Sposo. Essa cerca in se stessa una parola, un gesto che vada simultaneamente a tutte e Tre le Persone divine, che le raggiunga nel più intimo della loro essenza e della loro beatitudine: nella loro unità; e poiché in se stessa ha la Santissima Trinità (cf. Gv 14,23), ciò che vi trova è proprio l'espressione dell'amore estatico che le tre Persone divine si scambiano. Essa perciò esclama: *O beata Trinità!*

Stupore, gioia, ammirazione: un *grazie* che s'immerge nel silenzio adorante verso la Trinità cantata da un autore medievale come «amica del silenzio».

Non c'è forse liturgia più contemplativa di quella che la Chiesa ha composto per celebrare la festa della SS. Trinità. Tutti i testi della Messa, le antifone e gli inni della Liturgia delle ore, sono alla fine una sola invocazione ripetuta in tutti i toni e arricchita dell'intera gamma dei sentimenti di un'anima contemplativa. In essi c'è il tentativo di formulare un discorso intorno al mistero celebrato, ma subito restano come sopraffatti dalla sua immensità e ammutoliscono davanti all'ineffabile. Che cosa, infatti, conosciamo della SS. Trinità, se non qualche cosa di quel che ha fatto per noi?

Il *battesimo* ci ha resi templi consacrati, abitati dalla SS. Trinità: ci ha restituito, ancora più luminosa, l'interiore somiglianza con essa, quella somiglianza nella quale eravamo stati creati (Gen 1,26).

A Dio, che è Trino e Uno, viene quindi ad essere configurata tutta la nostra vita: siamo anche noi un rapporto d'amore. Portiamo in noi stessi il mistero della SS. Trinità, lo viviamo pur senza poterlo pienamente comprendere ed esprimere. Posta all'inizio della ripresa del cammino ordinario, la celebrazione solenne della SS. Trinità ci dispone, dunque, ad accogliere ogni giorno dell'anno come un mistero e un dono d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito, e a viverlo nel *sì* e nel *grazie* dell'amore filiale e sponsale.

Dono e adorazione

Dopo averci fatto intuire con la celebrazione solenne della SS. Trinità qual è il mistero nascosto nel cuore di ogni uomo e qual è il fine del nostro terreno pellegrinaggio, nella solennità del Corpo e del Sangue del Signore la

Pane e vino sono un prodotto e anche merce, ma prima di tutto sono il simbolo concreto di tutta la creazione che è dono di un amore gratuito che va convergendo verso una ricchezza di vita, di bellezza, di munificenza con il sigillo segreto della Parola divina che l'ha generato



«L'Eucaristia è il nutrimento che costantemente ci ricostruisce come uomini salvati e liberati, in modo che dentro alla nostra storia testimoniamo ed operiamo la salvezza e la liberazione pasquale di Cristo risorto»

Chiesa ci raduna per dirci da dove attingere la forza per il santo viaggio della fede verso la visione. Infatti la Chiesa «vive dell'Eucaristia. Da quando, con la Pentecoste, essa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza» (*Ecclesia de Eucharistia*, n. 1).

L'Eucaristia è già stata solennemente celebrata il Giovedì Santo, ma in quel contesto liturgico tutta l'attenzione era posta su Gesù, sul suo "amore fino alla fine", sul dono totale di sé che lo spinse non solo ad offrire la vita, ma anche a diventare il nostro pane quotidiano che, proprio perché alimento molto semplice e comune, corre il rischio di essere da noi facilmente non apprezzato e sprecato... Nella celebrazione odierna, invece, la Chiesa innalza l'ostia consacrata come suo preziosissimo tesoro, circondandola di ogni onore, e nello stesso tempo festeggia anche se stessa quale Corpo mistico di Cristo, ossia quale frutto dell'Eucaristia. L'ostia santa è da contemplare e da mangiare con fede, perché, comunicandoci la sua energia vitale, ci trasformi in Cristo. Il Vangelo secondo Matteo si apre con la rivelazione del dolce nome di Gesù annunziato in sogno dall'Angelo a Giuseppe: egli sarà l'Emmanuele, il «*Dio-con-noi*», preannunziato dal profeta Isaia, atteso e invocato con intenso desiderio da generazioni e generazioni di «poveri del Signore», veri cercatori di Dio.

Le ultime parole che – sempre nel Vangelo secondo Matteo – Gesù rivolge ai «suoi» prima dell'Ascensione sono una solenne consegna del Nome, quale compagnia per il cammino nella storia: «Andate... Ed ecco, *io sono con voi* tutti i giorni, fino alla fine del mondo». «Io sono con voi»: Io, l'Emmanuele, sono con voi nel pane dell'Eucaristia che vi dono come sostegno, medicina e pane del perdono...; con voi nei poveri, con voi in coloro che hanno fame e sete, con voi nella persona degli stranieri e dei forestieri; con voi nei carcerati e nei malati, con voi in tutti coloro che si sentono affaticati e oppressi dalle molteplici prove della vita. I poveri sono diventati un vivente tabernacolo: in essi onoriamo il Signore e lo riceviamo.

È questa la presenza «invisibile ma reale» del Signore Gesù tra di noi fino alla fine del mondo. Viviamo il tempo della fede, il tempo dello Spirito che ci rende eucaristici. Occorre uno sguardo puro per poter riconoscere Gesù nascosto sotto così umili sembianze; occorre mantenere acceso nel cuore il fuoco del suo amore per camminare con lui e partecipare – nel silenzioso sacrificio e nell'umile servizio – al suo mistero di passione e morte, ed essere resi partecipi della sua risurrezione. Questo fuoco si tiene acceso con l'adorazione. Consapevole di avere nell'Eucaristia il suo inestimabile tesoro, la Chiesa non può e non potrà mai rinunziare a circondarla del culto che le è dovuto.

Proprio perché gli uomini in precipitosa corsa dietro molte altre cose che sono fuggevoli possano essere fermati e posti davanti all'essenziale, davanti a Colui che è il Signore del tempo e della storia, occorre continuamente ricordare e proclamare che a Lui spetta l'omaggio del tempo, in totale gratuità, come pure l'omaggio di tutto ciò che di più bello

esiste nel creato. Del resto, proprio nell'adorazione eucaristica l'uomo eleva anche se stesso alla più grande dignità.

Amore fino alla fine

La festa del Sacro Cuore torna a farci celebrare solennemente l'amore di Dio; essa ci rivela che Egli non ha tralasciato proprio nulla per rendersi vicino a noi, fino a voler divenire una presenza visibile e sensibile attraverso il cuore di Cristo.

Dio ha voluto amarci anche con cuore d'uomo, per formarci all'amore divino e rendere anche noi capaci di un amore che non sia più dentro gli angusti limiti del tempo e condizionato dalla nostra natura ferita dal peccato, ma sia un amore libero, forte e fedele perché alimentato alla sorgente dell'Eterno Amore. L'uomo è chiamato ad entrare in comunione di vita con Dio, quindi ad assumere le disposizioni proprie del suo Cuore. Questo significa uscire dalla misura ristretta dell'amore umano per entrare negli spazi infiniti dell'amore divino; ed entrare nel cuore di Dio significa nutrire nel nostro cuore sentimenti di magnanimità e di bontà verso tutti. Nell'eccesso del suo amore per noi, Egli è giunto a donarci il suo unico Figlio, il Figlio del suo amore che noi abbiamo crocifisso e trafitto nel cuore. Ma proprio da quel Cuore è scaturita per noi la salvezza. Consapevoli di quanto Egli ci ha amato, come potremmo non desiderare di riamarlo?

Come possiamo allora rendere vero e concreto il nostro amore? Anzitutto conformandoci allo stesso sacratissimo Cuore di Gesù. Egli si è dichiarato umile, mite, disarmato, ma proprio dalla sua umiltà e mitezza sgorga la vera forza; la forza di amare gratuitamente. Da Gesù si impara ad amare il Padre e tutti i fratelli con purezza di cuore.

Quando invece nel cuore non c'è umiltà, non c'è neppure la capacità di riconoscersi amati da Dio. Nel cuore indurito si innesta il meccanismo della prepotenza che genera odio e violenza. Un cuore indurito non si apre ad accogliere l'altro, perché non è consapevole della propria povertà. Occorre perciò pregare molto, perché i nostri cuori induriti possano spezzarsi, riaprirsi alla grazia e conoscere la gioia della vita di comunione: comunione in famiglia, nelle comunità, con i compagni di lavoro, in tutti gli ambiti della vita associata. Perché questo avvenga è soprattutto necessario tenere fisso lo sguardo su Gesù e lasciarsi penetrare dal suo sguardo. Il Cuore di Cristo è un Cuore buono che vuole il bene e solo il bene per tutti; in questo bene si trova ristoro, perché chi ha il cuore buono e disarmato è nella pace e comunica pace.

Chi è umile e ama non si affanna per ciò che non vale, non ha ambizioni, gode anche del poco e sempre benedice il Signore. Chi è unito a Gesù, conformato a Lui, prova dolcezza anche quando attraversa momenti di difficoltà; anche quando deve bere il calice amaro; sente leggero il peso della croce, perché è peso di amore per il bene di tutti.

La prova più grande dell'amore di Gesù e del suo Cuore compassionevole ci viene data proprio nell'ora della sua crocifissione, nel momento in cui ci genera alla vita nuova attraverso il sacrificio di se stesso. L'eterno Padre, sacrificando il Figlio, in certo modo spezza il suo cuore e ce lo dà, ma anch'egli soffre, perché il Figlio è il cuore del Padre, è tutto il suo amore, la sua compiacenza!

Tutta l'esistenza di Gesù, fino al culmine della morte in croce, ci rivela quindi anche il cuore del Padre; perciò la devozione al Sacro Cuore è segno di pietà verso Colui che ci ama. In questo amore c'è anche il cuore della madre, di Maria, nella quale si esprime la tenerezza del Padre e l'amore obbediente del Figlio. Ella, che per potenza di Spirito Santo ha generato il Verbo, sotto la croce insieme con Lui genera alla vita anche noi. E, cosa mirabile, ora anche la Chiesa, partecipe di questo amore, diventa madre nello Spirito. Lo diventa nella sua totalità, quale corpo mistico di Cristo, e in ciascuno di noi, se viviamo uniti ad essa quali membra vive dell'unico mistico corpo, alimentati all'unica inesauribile sorgente della fede e della carità. ■

«Gesù con le sue braccia distese sul legno, con le sue mani inchiodate, sembra del tutto impotente. In realtà è proprio ora che salva il mondo. Lungo la sua esistenza terrena ha ardentemente desiderato di giungere a questo culmine superando tutte le tentazioni così da poter dire: Tutto è compiuto»

Un Padre di tutti perché "nostro"



di Ottavio De Bertolis, s.j.

Vogliamo ora considerare la seconda parola della preghiera del Signore: non solo abbiamo invocato Dio come Padre, ma in più aggiungiamo "nostro". Non è un'aggiunta poco significativa: la preghiera infatti non ci pone in una sorta di individualismo, ma ci apre al rapporto con gli altri. Nessuno prega per se stesso, si potrebbe dire, ma ogni preghiera, anche quella rivolta per i bisogni più personali, è sempre una preghiera nella Chiesa e per la Chiesa.

Nasce in un contesto comunitario, e sfocia per il bene di tutti: proprio come le preghiere liturgiche, quelle della Messa per intenderci, non sono mai formulate in prima persona singolare, con un "io" iniziale, ma sempre con il "noi", proprio perché sono rivolte per il bene di tutti. Così, anche se il sacerdote celebrasse la Messa da solo, dovrebbe sempre dire "preghiamo", prima di ogni orazione.

Quindi non si prega da soli, né mai per sé soli, ma sempre con tutta e per tutta la Chiesa. Ma il significato del "nostro" non sta tutto qui. Il punto capitale è che se Lui è il Padre nostro, noi siamo figli, e dunque fratelli.

La fraternità nasce dunque dalla considerazione che nessuno di noi ha amato Dio, ossia dal fatto che noi tutti, a causa del peccato, siamo estranei gli uni agli altri, il che significa che noi amiamo solo quelli che ci amano, i nostri parenti (se va bene...) o le persone a noi vicine per altri motivi.

Con queste parole ci scopriamo quindi lontani da Dio, ma, al tempo stesso, scopriamo che Lui si è fatto vicino a tutti noi, senza che nessuno lo avesse chiesto né tantomeno meritato: il che significa che ci scopriamo perdonati, accolti, ricevuti nella sua fedeltà. Ne deriva che, se Lui ci ha accolto, anche noi dobbiamo accoglierci, nella stessa gratuità, nella stessa generosità. "Noi amiamo, perché Lui ci ha amato per primo", dice l'evangelista Giovanni. Dire "nostro" significa quindi fare memoria ogni giorno del suo "sì" non solo a me, ma anche a tutti gli altri; in altri termini, significa ricordare il Suo perdono.

Vengono in mente le parole di una parabola a tutti ben nota: "Un uomo aveva due servi. Uno gli doveva diecimila talenti, uno cento denari. Non avendo essi di che pagare, condonò a tutti e due".

Questa è dunque la radice della nostra fraternità: noi non nasciamo fratelli, al contrario nasciamo divisi ed estranei per molti motivi gli uni agli altri, e divisi da Lui, per quella realtà che noi chiamiamo il peccato, quella distanza che noi stessi mettiamo tra noi e Lui. Ma Egli la supera, facendosi prossimo, vicino, a noi. "Non dovevi anche tu perdonare al tuo fratello, come io ho condonato a te?".

Potremmo dire che se la parola "padre" ci porta verso l'alto, in un movimento verticale, nella contemplazione della gratuità dell'amore significata da quel termine, quando diciamo "nostro" questo movimento si fa invece orizzontale, perché ci conduce alla considerazione di questa gratuità effusa su tutti noi, come il sole fa splendere i suoi raggi sui giusti e sui malvagi.

Con la prima parola saliamo a Dio, con la seconda guardiamo, per così dire, i nostri rapporti con gli altri come filtrati da questa luce. Non posso dunque dire in sincerità "padre nostro" se non perdono, come io stesso sono stato perdonato. Ma potremmo anche dire che, per poter dire "padre nostro", cioè per poter perdonare quando questo ci è umanamente difficile, dobbiamo prima dire "padre", ossia guardare a Colui che per primo ci ha amato.

In fondo, dire "padre nostro" è una specie di sfida: Dio ci sfida a guardare quella persona che mi sta accanto, e che magari mi ha fatto del male, o mi è per tanti buoni motivi estranea, non come a un nemico, ma come a uno che, pur non essendomi scelto, mi trovo vicino, amato da Dio immeritatamente come io lo sono con la stessa gratuità: in altri termini, come un fratello. Infatti la fraternità non è un rapporto a due, io e l'altro: se rimanessimo qui, potremmo non vedere altro che la nostra reciproca diversità. La fraternità è invece un rapporto a tre: io, l'altro, e Colui che ci ha posti l'uno accanto all'altro, destinatari del medesimo amore. ■

Il Padre di tutti ci dice che noi siamo tralci di un'unica vite con lui, tra noi. Una fraternità che nasce dall'alto e vive e si alimenta sulla terra e ne dona il frutto

Accoglierci, nella stessa gratuità, nella stessa generosità di Lui

Dio *creatore del tutto*



di Gianni Gennari

Siamo giunti al Dio "creatore", e creatore di tutto: cioè di "cieli e terra". La narrazione biblica della creazione – vista nel dialogo precedente – è la spiegazione autorevole che enumera tutte le creature dell'unico Dio e le dispone in un ordine preciso, con la doppia categoria della "divisione" prima, e del "riempimento" poi.

La prima divisione è data dalla creazione della luce divisa dalle tenebre, e riempita col sole e le stelle. La seconda divisione è in alto tra le acque di cielo e terra, le prime origine della pioggia e che ospitano gli uccelli, e le seconde con i pesci del mare. Segue poi la divisione delle acque in basso dalla terra asciutta, questa riempita da animali e piante. Ultima creazione, che perfeziona il tutto, è quella dell'uomo, maschio e femmina, immagine somigliantissima di Dio creatore. Ecco che tutto non è soltanto "buono", ma dopo la creazione dell'uomo e della donna "Dio vide che era molto buono"!

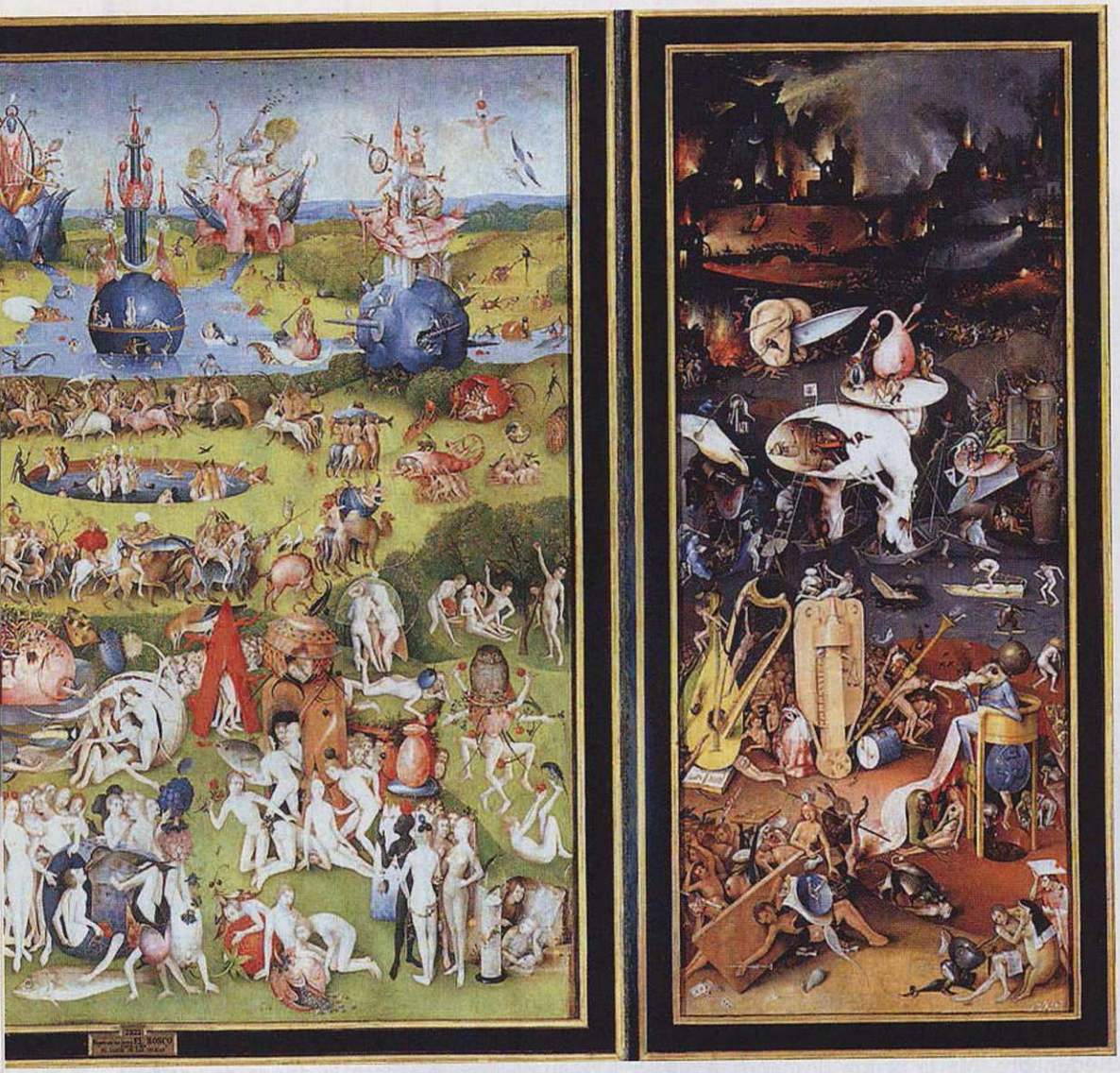


Hieronimus Bosch, *Il giardino delle delizie*, 1500, Madrid, Museo del Prado.

Racconto completo e costruito appunto per far comprendere e ricordare a chi ascolta che tutto viene da Dio creatore: una lezione studiata e chiaramente destinata al suo scopo, l'affermazione della unica signoria di Dio, da cui tutto viene.

Dio creatore dell'uomo maschio e femmina, ma col "primato" del maschio, dato culturale di tutti i popoli.

Il secondo capitolo del libro della Genesi – sicuramente più primitivo e carico di tradizioni molteplici – racconta in dettaglio la creazione dell'uomo e dall'uomo della donna: è una caratteristica di tutte le culture antiche, soprattutto mesopotamiche, ma non solo, che affermano il primato dell'uomo maschio sull'uomo femmina, e per questo danno ai due nomi diversi: Adamo è colui che è stato originato dalla terra (adamàh), da lui è tratta Eva, la donna che è origine della vita, e perciò il nome viene dal verbo hajàh, o hawwàh… Inutile, o meglio



superfluo, qui, soffermarci sull'aspetto maschilista del racconto, universalmente condiviso da tutte le culture primitive, che ritroveremo presto anche nel seguito. In mezzo una storia di millenni, non ancora del tutto superata. Anzi, nel tentativo di superamento talora le cose sono peggiorate e si sono ritorte contro coloro che si credeva di riscattare e di difendere. Ma questo è un altro aspetto, non qui da prendere in argomento.

Il problema del "buono" che l'esperienza contraddice: le due domande cruciali.

Infatti a questo punto della nostra ricerca, dopo i capitoli 1 e 2 del racconto biblico che vede tutto "buono", anzi "molto buono", e fonda la fede nel Creatore dell'universo intero, sistemando la coppia umana – l'uomo maschio e femmina di Genesi 1, 26 e seguenti – in una realtà di giardino perfetto, il "paradeisos" dei racconti orientali, sorge spontanea una doppia domanda, molto diversa per soggetto che se la pone, ma molto convergente per quello che riguarderà la risposta: la domanda dell'ebreo antico, e la domanda del cristiano di tutti i tempi.

Il primo che si pone la domanda è l'ebreo che ha ascoltato con riverenza il racconto del Saggio della tribù, magari il bimbo cui il nonno ha appena raccontato che Dio è creatore di tutto, e che tutto è buono, anzi molto buono...E la domanda è questa: ma allora, se tutto era buono, anzi molto buono, se Dio creatore ha addirittura finito la sua opera riposando al settimo giorno, da dove viene quella realtà non così semplicemente buona che sperimentiamo ogni giorno? Perché i nostri vecchi muoiono, la salute è minacciata da tante malattie, la mamma ha partorito il fratellino soffrendo tanto, la natura che ci circonda talo-

«Perché il dolore? Perché proprio a me? Chi crede in Cristo sa che il significato del dolore e la liberazione dal male ci sono stati offerti da lui sulla croce. Nella sofferenza e nella lotta con il male non siamo soli. Gesù, il figlio di Dio, fatto uomo per noi, ci ha preceduto e ci accompagna sulla "Via dolorosa"... La croce è il luogo in cui Dio parla nel silenzio della finitudine umana, che è diventata per amore la finitudine stessa di Dio».
Bruno Forte



ra ci minaccia e ci schiaccia con la sua violenza, e noi talora ci odiamo l'un l'altro, fino alla violenza, fino alla morte, fino alla fuga di quelli che sono espulsi, minacciati nei beni e nella vita? Ci deve essere qualcosa che è andato storto… Sì, ma cosa?

E a questa domanda antica come l'umanità, che ha risuonato anche nel mondo del popolo di Israele nella sua storia bimillenaria prima dell'era cristiana, può corrispondere anche una nostra domanda di credenti, che proprio sul Credo cominciano a ragionare: un solo Dio, quello in cui "crediamo" solidamente, nel doppio significato di saldezza sulla roccia e di slancio fiducioso che abbiamo visto nelle prime riflessioni di questo nostro lungo percorrere il nostro Credo? Certo, ma allora perché, e da dove, viene la seconda affermazione che al Padre Onnipotente e creatore del tutto fa seguire un Gesù Cristo suo unico Figlio, presentato da sempre come Redentore e Salvatore?

Questa seconda domanda è tutta nostra, e almeno da 2000 anni è nostra anche la risposta di cristiani: Gesù è davvero Salvatore e Redentore. Ma la prima domanda è antica come e più della Bibbia. Ecco perché dopo il capitolo 2 del libro della Genesi arriva il capitolo 3, quello che noi chiamiamo del peccato originale.

È certo che esiste anche il male, è certo che la morte è entrata nel mondo, è esperienza quotidiana il dolore e la rivalità, la malattia e la sofferenza, la violenza della natura che schiaccia i popoli, la divisione tra fratelli fino all'omicidio, l'incomprensione tra l'uomo e la donna, l'incapacità di capirci tra popoli diversi, e tutto ciò che non corrisponde facilmente, o che contrasta decisamente con l'immagine "paradisiaca" – alla lettera – che risulta dai capitoli 1 e 2 del primo libro.

Per la prima domanda, antica come il mondo, è necessaria una spiegazione all'origine dei drammi umani e di quelli apparentemente naturali che constatiamo ogni giorno…

Per la seconda domanda, quella nostra di cristiani che dopo "Dio padre onnipotente", creatore del tutto, affermiamo Gesù Cristo suo unico Figlio, Redentore e Salvatore…

La colpa d'origine e l'esigenza della redenzione

Ecco la ragione per la quale nel 3° capitolo, come vedremo ampiamente la prossima volta, si affronta il problema molteplice dell'origine del male, in tutte le sue forme, e questa domanda di comprensione trova una prima risposta nel racconto di quello che noi chiamiamo, giustamente, peccato di origine. Nella situazione paradisiaca dell'immaginaria coppia primitiva, l'uomo fatto di terra, appunto "Adamo", e la donna fonte della vita umana, appunto "Eva", è accaduto qualcosa che ha cambiato il tutto ed ha posto la base per l'ingresso del limite, e anche del male, nel mondo creato dall'unico Dio. Questo male nel suo manifestarsi originale è descritto appunto nel capitolo 3, con l'evocazione – propria di tutte le culture primitive – dell'origine del male a danno dell'umanità intera, ma in qualche modo scaricata furbamente su due realtà create, la donna da una parte e il serpente dall'altra. Vedremo meglio il tutto nel prossimo incontro, ma fin da ora vale la pena di ricordare che anche nella cultura greca antica, condivisa da quella romana, troviamo la donna e il frutto – Elena e il pomo – e la donna e il serpente – Pandora e il vaso dei serpenti velenosi: esiste dunque un archetipo di origine del male che somiglia a quello del racconto biblico nel capitolo 3: Eva tentata dal serpente, che cede e stacca il frutto dall'albero dono di Dio e lo comunica ad Adamo, che cede ad essa, con quel che segue. Annoto qui, però, che proprio il capitolo 3 del Genesi si conclude con la promessa di un "seme" vittorioso sul male, e quindi con la promessa della salvezza e della redenzione… Sarà il passaggio del nostro percorso nel "Credo" – lo vedremo – dal Dio Creatore a Gesù Cristo salvatore e redentore. Grazie della pazienza, e al prossimo dialogo. ■

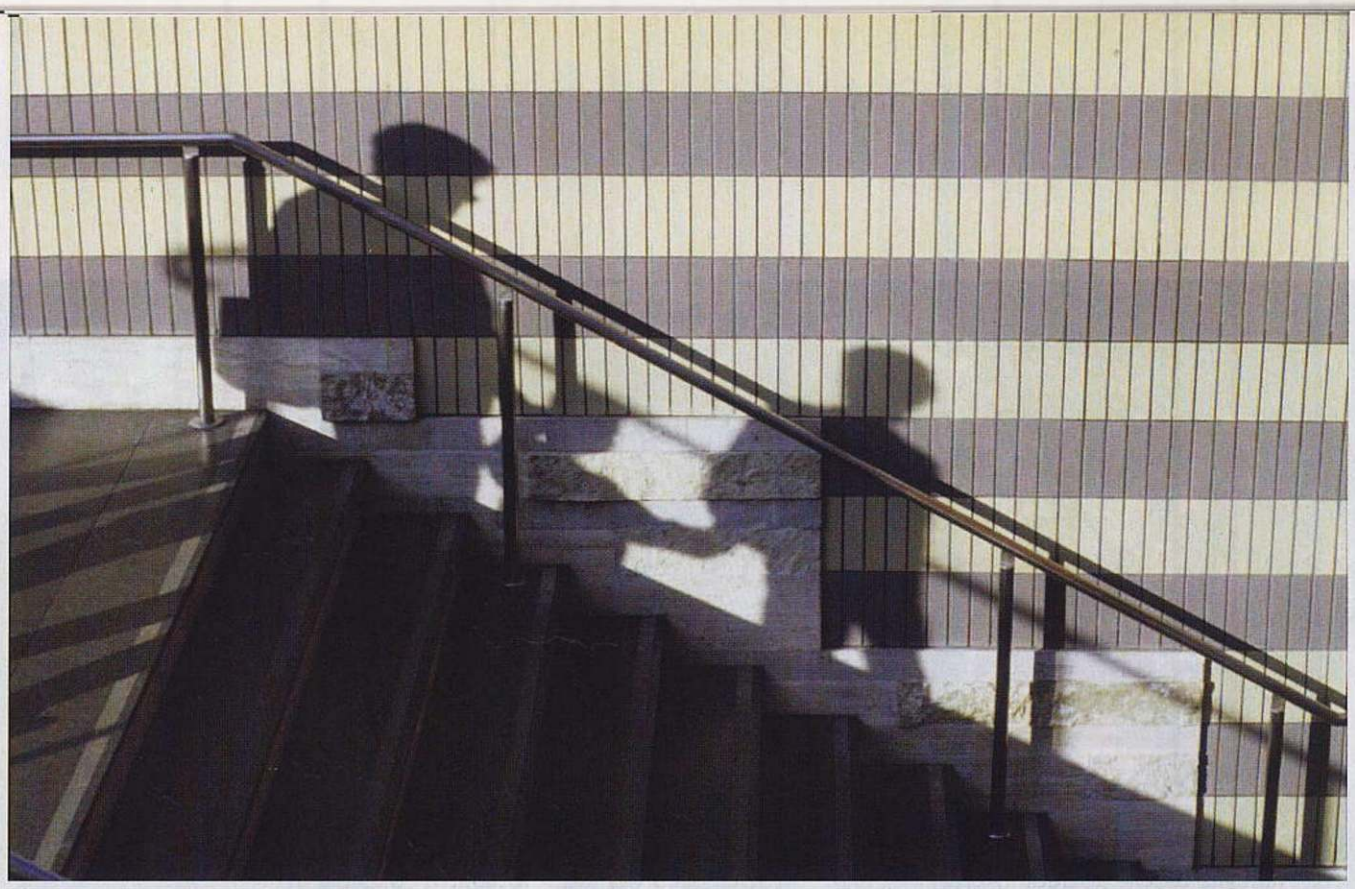


Non da soli contro la crisi

«Ad andare in crisi non è stata la famiglia cattolica, ma la famiglia borghese, dove: un lui e una lei, un cane, un mulino bianco e, forse, un figlio. Questa famiglia non aveva altra sorte che schiantare»
Davide Rondoni

Nell'attuale periodo di crisi, la famiglia è il vero – e spesso unico – ammortizzatore sociale, al contempo bersaglio e protagonista della crisi. Da questo presupposto prende le mosse una delle molte iniziative di carattere culturale in preparazione al VII Incontro mondiale delle famiglie, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno: un ciclo di incontri organizzati dalla Fondazione "Milano Famiglie 2012" in collaborazione con il "Gruppo 24 Ore". Il percorso è stato presentato nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Milano nell'aprile scorso.

I quattro appuntamenti (il 12 e il 19 aprile e il 10 e il 17 maggio nel capoluogo lombardo), hanno messo a fuoco alcuni temi nodali attraverso altrettante centrature nei titoli proposti: "I giovani: come dialogare con le nuove generazioni", "L'evoluzione della società e della famiglia oggi", "L'economia in tempi di crisi, quale sostegno alla famiglia?" e "Nuove politiche sociali e di lavoro per la sostenibilità della famiglia". Ciascun incontro, oltre agli esperti, ospiterà di volta in volta l'intervento di un cardinale: porteranno la loro voce il card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo emerito di Milano, il card. Ennio



«Chi ha rubato il futuro dei nostri giovani? Noi che mentre mangiavamo tutto, non educavamo (ed è un crimine), coltivando l'idea che i figli potessero crescere in modo spontaneo senza esempi né sollecitazioni»
Sergio Belardinelli

Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, il card. Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, e nell'ultimo incontro il card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano.

Ascoltare le famiglie di tutto il modo. "Nel lancio dell'Incontro mondiale delle famiglie – spiega mons. Erminio De Scalzi, presidente della Fondazione 'Milano Famiglie 2012' – il Papa aveva auspicato un percorso di preparazione non soltanto ecclesiale, ma anche culturale. In questo solco vogliamo ascoltare le famiglie di tutto il mondo, attraverso il 'genere letterario' del racconto, per poter fare spazio a esperienze diverse dalle nostre nell'incontro con gli altri". Non è secondario che l'iniziativa organizzata in collaborazione con il "Gruppo 24 Ore" prenda forma, sottolinea mons. De Scalzi, in un contesto che "deve fare i conti con una serie di fenomeni impegnativi, dall'inverno demografico alla crisi economica, dalle trasformazioni del mercato del lavoro, dal cambiamento del tessuto sociale sotto la spinta del fenomeno migratorio al processo di delegittimazione culturale e politica del modello di famiglia che la Chiesa annuncia e la Costituzione riconosce".

Soggetto sociale ed economico. In questo quadro, la famiglia è protagonista assoluta nel suo ruolo di soggetto sociale ed economico. In tal senso non ha dubbi Mauro Magatti, preside della Facoltà di sociologia dell'Università Cattolica di Milano, che, intervenendo alla conferenza stampa, riassume alcuni contenuti di una recente ricerca sulla famiglia in Europa: "La famiglia è in grande crisi e per questo in grande trasformazione, ha la capacità di adattarsi con grande plasticità a situazioni sociali e culturali in continuo mutamento. In questa fase, per esempio, sta agendo prevalentemente come soggetto di sostegno dei giovani e assistenza degli anziani".
La valenza sociale della famiglia emerge in particolare laddove essa "surroga l'incapacità di altri soggetti e in questo senso sta bene, perché continua a pulsare rispetto ai bisogni reali e concreti delle persone". Proprio per questa funzione, "la famiglia deve essere alleggerita dei suoi carichi e agevolata nello svolgimento dei propri compiti, altrimenti rischia di essere schiacciata da una moltiplicazione di richieste che non riesce ad affrontare".

Una via per uscire dalla crisi. La famiglia può anche essere una via privilegiata per uscire dalla crisi. In primo luogo, affer-

ma Magatti, "in quanto alleanza tra generazioni e tra persone, ha molto da dirci sul futuro dei nostri Paesi e sulla necessità di stringere nuove intese per andare incontro al mondo nel modo migliore". In secondo luogo, qui si gioca il tema fondamentale della cura: "La famiglia sa che il suo futuro sono i suoi figli, per questo è naturalmente orientata verso le nuove generazioni". In terzo luogo, dentro la famiglia si gioca in maniera specifica il tema sociale della donna: "In tanti Paesi occidentali la popolazione femminile sotto i 35 anni è mediamente più istruita della popolazione maschile della stessa età" e questo, secondo il sociologo, "comporterà una profonda trasformazione della famiglia e della società intera".

Da Milano un nuovo modello? Rispetto al ruolo strategico della famiglia nell'attuale società e nel momento presente, è interessante che il "Family 2012" si svolga a Milano, secondo Magatti "la città in cui meglio al mondo l'impasto tra dimensione sociale ed economica della famiglia è sbocciato più che in altre parti del mondo". Da qui può partire la proposta forte di "un nuovo modello di sviluppo in cui la famiglia non sia solo tollerata, ma possa rimettersi al centro della vita sociale, attraverso una connotazione non solo moderna ed efficiente ma capace di parlare alla modernità". ■



Nuovo *Enchiridion* della famiglia

Un nuovo "Enchiridion della famiglia" sarà presentato nel corso del VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano (30 maggio - 3 giugno). Il testo, preparato dal Pontificio Consiglio per la famiglia (Pcf), raccoglierà i più recenti insegnamenti della Chiesa sui temi della famiglia e della vita umana e comprenderà scritti e discorsi degli ultimi anni di pontificato di Giovanni Paolo II, e, per la prima volta, quelli di Benedetto XVI, dal 17 maggio 2005 al 31 dicembre 2011. "Scopo della pubblicazione - scrive nella presentazione il card. Ennio Antonelli, presidente del Pcf - è quello di offrire un utile strumento di consultazione agli operatori della pastorale familiare, alle associazioni, ai movimenti pro-familia e pro-life, agli studiosi, ai docenti, ai politici". I temi, che sono tutti indicizzati, vanno dalla teologia e antropologia della famiglia, all'educazione, all'amore e preparazione al matrimonio, dal concepimento, alla morte naturale, ai diritti dei minori, dall'attenzione alle situazioni canonicamente irregolari, ai matrimoni interreligiosi.

Il volume, curato da padre Gianfranco Grieco, capo ufficio del Pontificio Consiglio, e Maria Milvia Morciano, sarà stampato in 5.000 copie e avrà il formato dell'Annuario Pontificio. Il volume comprenderà anche un capitolo dedicato al card. Tarcisio Bertone, Legato pontificio al VI Incontro mondiale delle famiglie (Città del Messico, 2007), i documenti dei dicasteri vaticani a partire dalla Congregazione per la dottrina della fede su temi delicati come aborto, divorzio e regolamentazione delle nascite, testi legislativi del diritto canonico e una appendice con scritti e discorsi del card. Antonelli. Risalta nel volume la quantità d'interventi di papa Ratzinger su questi argomenti che è superiore a quella dei primi cinque anni del pontificato wojtyliano. Interessante notare, poi, che i temi della famiglia e della vita sono esplicitamente affrontati in molti degli incontri di Benedetto XVI con gli ambasciatori, soprattutto quelli dei Paesi più avanzati.

I temi vanno dalla teologia e antropologia della famiglia, all'educazione, all'amore e preparazione al matrimonio, dal concepimento alla morte...



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Fiducia nella preghiera

Caro don Mario,
domenica 22/04/2012 ho avuto la grazia di partecipare alla cerimonia dell'ordinazione diaconale di otto diaconi, tra cui Marcos Cortes Rocha. Una grazia è stata anche di essere lì a S.Giuseppe al Trionfale essendo iscritto alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe.
Desidero così raccontarvi come la devozione e amicizia di San Giuseppe è nata e come prosegue: nel giugno 1997, dopo la dipartita di mio padre, mi riavvicino ai sacramenti, inizia la mia conversione. Ci trovavamo presso l'artigiano dei marmi per la scelta della lapide, tra tante proposte ne scorgo una in un angolo, da una parte,senza essere in mostra, vi era su l'immagine di San Giuseppe artigiano. Così scelgo quella, anche perché mio padre morì improvvisamente mentre eseguiva un lavoro. Qualche tempo dopo trovo in un urna della Madonna itinerante il pieghevole della Pia Unione e decido di iscrivermi. Tra un libro di preghiere scopro la devozione del Sacro Manto; in un pellegrinaggio a Lourdes mia madre conosce un seminarista guanelliano Marcos Cortes Rocha, nasce un amicizia lo invitiamo a casa nostra e partecipiamo, presso il Seminario dell'Opera don Guanella alle cerimonie in cui siamo invitati. Così San Giuseppe ci segue e ci sta vicino. Desidero inviarvi questa piccola testimonianza, grazie per la Vostra cortese attenzione.

Massimo Pistola

Carissimo Massimo,
davvero le vie di Dio, tante volte, sono diverse delle vie degli uomini. La tua testimonianza ci fa scoprire la mano stessa di Dio che scrive la storia personale di ognuno di noi. Dio, anche attraverso la presenza dei suoi Santi, ci fa incontrare segnalazioni per indicarci le strade da percorrere. Tutto è grazia, tutto è dono, tutto è luce; allora è necessario chiedere un supplemento di buona volontà per avere gli occhi illuminati dalla luce divina.

Un "uomo giusto" per una migliore giustizia

Spett.le Pia Unione Transito di S. Giuseppe, abbiamo ricevuto il vostro libro "l'Uomo Giusto" apprezzando la bella iniziativa, ringraziamo anche per le immagini sacre immediatamente distribuite ed accolte con gioia ed i Santi Vangeli in lingua rumena. Vi ringrazio del vostro apostolato, il Signore vede ogni piccola goccia di Amore verso il prossimo dove sta il Cuore di Cristo, un Cuore che batte perché vivo e Risorto. Alleluja!
Invio i più cordiali saluti e gli auguri di una Santa Pasqua, ricordiamoci davanti all'altare.

P. Federigo Uboldi
Cappellano Casa circondariale
Sanremo (IM)

Il conforto e l'aiuto di San Giuseppe

Carissimo Don Mario,
nel settembre scorso, per un intervento chirurgico che dovevo subire, mi sono rivolta a San Giuseppe con la preghiera del S. Manto. Tutto è andato bene, mi sono ristabilita. Grazie a Gesù, Maria e Giuseppe, di cui sono tanto devota. Successivamente ho pregato ancora il caro San Giuseppe per ottenere da Gesù quelle grazie necessarie per i miei figli. Mi raccomando alle vostre preghiere.

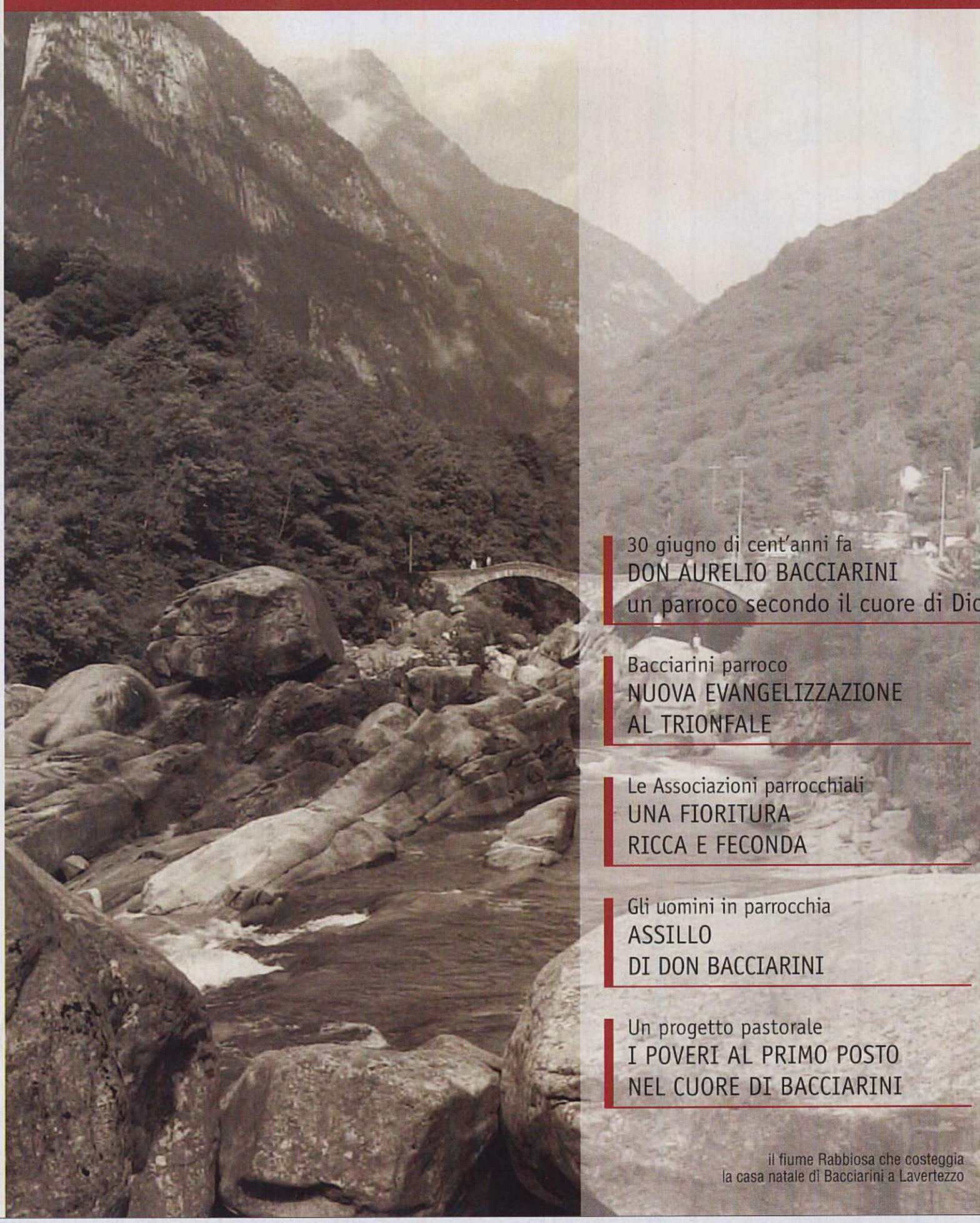
Angela, Giarre

Carissimi lettori e amici, vi ringraziamo per l'attenzione che riponete anche nella frequentazione del nostro sito internet www.piaunionedeltransito.org che supera le 3.000 visite mensili. Oltre alle tematiche che accompagnano la nostra Rivista, sul sito è possibile ascoltare podcast audio e video. Vi è anche la possibilità di segnalare vostre richieste di preghiera in tempo reale. L'indirizzo della pagina per il modulo delle intenzioni si raggiunge dal *Menu Principale - Richiesta di preghiere.*

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



BACCIARINI
Un prete innamorato di Dio e del suo popolo



30 giugno di cent'anni fa
DON AURELIO BACCIARINI
un parroco secondo il cuore di Dio

Bacciarini parroco
NUOVA EVANGELIZZAZIONE
AL TRIONFALE

Le Associazioni parrocchiali
UNA FIORITURA
RICCA E FECONDA

Gli uomini in parrocchia
ASSILLO
DI DON BACCIARINI

Un progetto pastorale
I POVERI AL PRIMO POSTO
NEL CUORE DI BACCIARINI

il fiume Rabbiosa che costeggia
la casa natale di Bacciarini a Lavertezzo

30 giugno di cent'anni fa

DON AURELIO BACCIARINI un parroco secondo il cuore di Dio

Il ministero di don Aurelio era peregrinare nella case e baracche del quartiere. Ad imitazione di don Guanella che diceva che «i poveri bisogna andare a cercarli», don Aurelio era un moto perpetuo: battesimi ai piccoli e ai grandi, matrimoni da regolarizzare, infermi e vecchi da assistere, disoccupati, sfrattati. A tutti si interessava pur di guadagnare le anime a Dio

DI MARIO CARRERA

Il papa Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata delle comunicazioni ha parlato del silenzio, affermando che «Dal silenzio deriva una comunicazione ancora più esigente che chiama in causa la sensibilità e quelle capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami interpersonali». Sappiamo che don Aurelio Bacciarini, prima di essere parroco a San Giuseppe, aveva scelto di immergersi nel silenzio della Trappa delle Tre Fontane, ma Dio pensava altro per lui e, pur a malincuore, ha fatto di quel silenzio la miniera di sensibilità per la sua missione pastorale.

Il fascino del silenzio e del raccoglimento nasceva dalle sue montagne. Da vescovo, ricordando il silenzio della sua valle, scriverà che «Nessuna gioia è vera e solida se non comincia dal profondo dell'anima, ossia, da uno spirito rivestito di Gesù Cristo e da un cuore da lui posseduto».

Sono questi i sentimenti che coltivava nel suo animo nell'esperienza di parroco ad Arzo, in Svizzera, e che, con il valore aggiunto dell'esperienza, ha portato nel Quartiere Trionfale.

Bacciarini percepiva il fascino della sua chiamata al sacerdozio, sentiva di essere ministro e servo di una redenzione che Gesù gli aveva consegnato e aveva bisogno del suo cuore e delle sue mani per farla fruttificare nell'anima e nelle opere del popolo di Dio.

A San Pio X don Guanella disse che a reggere la parrocchia di San Giuseppe avrebbe donato «il sacerdote migliore della sua Congregazione». Bacciarini non tradì quella consegna.

Il 30 giugno 1912, all'indomani della festa dei Santi Pietro e Paolo, ebbe l'investitura ufficiale di parroco e, in quella circostanza, scrisse: «Le trentamila anime a me affidate pesano sulle mie spalle e sembrano schiacciarle, ma la presenza del mio amato superiore, don Luigi Guanella, mi dà tanta forza e coraggio che mi sento, con l'aiuto di Dio, di affrontare qualsiasi difficoltà». Ha guardato al suo gregge con occhi di simpatia e amore, con la stessa intensità con la quale Gesù stesso amava le folle che lo avvicinavano. Non si chiuse in sagrestia, ma cercava le anime là dove lavoravano e vivevano, avventurandosi tra le baracche, i tuguri; per tutti c'era una parola di conforto e un aiuto materiale per continuare a vivere e sperare.

Sull'esempio di don Guanella dava «pane e Signore».

La permanenza di Bacciarini è durata poco meno di quattro anni: infatti, alla morte di don Guanella dovette abbandonare la parrocchia per dirigere la Congregazione dei Servi della Carità.

Il suo affetto per i parrocchiani di San Giuseppe fu molto vivo in Bacciarini, tant'è che il 21 gennaio 1917 desiderò che la sua ordinazione episcopale fosse celebrata nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale.



Cameriere in posa

Bacciarini parroco

Nuova evangelizzazione al Trionfale

«Il parroco anche nella più piccola parrocchia del mondo, è sempre un capitano nella grande famiglia di Cristo e l'idea di una vasta solidarietà è inseparabile con il suo apostolato»

DI NINO MASSARA

Siamo nel lontano 1912. Nessuna meraviglia. Lo ha, da tempo, anticipato Giovanni Paolo II: lo conferma ogni approfondimento culturale in merito; lo dice lo stesso termine. Da sempre, l'evangelizzazione o è nuova, o non è. Novità di un annunzio bello, atteso, che sorprende, affascina e orienta verso un futuro diverso e gioioso.

È il messaggio di Cristo, anzi, l'incontro con Lui, l'evangelizzazione che cambia la vita personale e, allo stesso tempo, il mondo in cui viviamo. Non si tratta, certo, di un cambiamento solo di facciata, vuoi della pastorale, come delle strutture o della gestione di una parrocchia. È cambiamento, anzitutto, interiore, profondo, di cui è sorgente e motore lo Spirito che ricrea e anima, come i singoli, così le comunità. Questa sarà faro e testimonianza credibile e rivoluzionaria in tutto il territorio per un vivere, anche civile, politico ed economico nuovo, fatto di fraternità, di solidarietà e di giustizia.

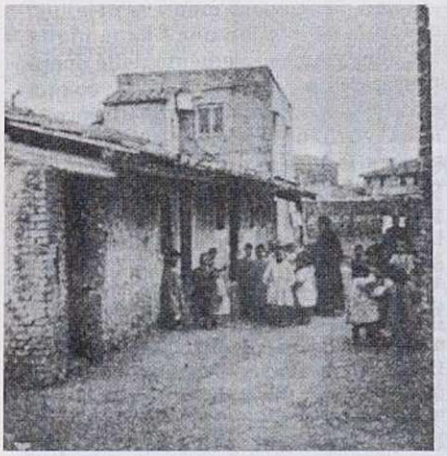
Certo occorre aprirsi, inventare nuovi percorsi pastorali. Almeno nelle vecchie Chiese d'Europa, la pastorale collaudata da secoli ripetitiva e statica, non risponde più ai cambiamenti epocali in corso, che si rincorrono di anno in anno. Del resto, guardiamo in faccia la realtà della pratica religiosa nelle nostre parrocchie. Quanti sono quelli che vengono in chiesa? Bene che vada non andiamo oltre il 30% di pecorelle entro il recinto. E le altre? E il mondo giovanile, degli uomini e delle giovani coppie? Pastorale e animazione missionaria, dunque. Lì è urgente, improrogabile. Occorre andare, e in tutti i sensi, verso gli uomini e la società che ci circondano e non aspettare che siano loro a venire. Non basta insegnare, o fare catechesi, occorre, prima, ripartire dall'annunzio e, soprattutto dalla testimonianza. È noto l'ammonimento di Paolo VI: "il mondo d'oggi vuole testimoni e non maestri: questi li accetta se, prima sono testimoni".

Ed ecco, allora, una componente tanto essenziale, quanto pregiudiziale per ogni evangelizzazione da parte del prete come del laico: la santità della vita.

Aggiungiamo, sì, il coinvolgimento dei laici e, particolarmente, della famiglia. Questa, mentre deve continuare a essere campo privilegiato di evangelizzazione, dovrà farsi soggetto di evangelizzazione e di missione nella corresponsabilità di una testimonianza che si fa presenza di Cristo a casa, all'ufficio, nel mondo del lavoro e del pubblico. Tutti in missione, insomma.

I contenuti della fede da presentare all'uomo d'oggi sono quelli di sempre: essenzialmente Cristo morto e risorto, unica salvezza integrale del mondo. La carità via privilegiata alla evangelizzazione.

Don Bacciarini è parroco di nuova evangelizzazione perché santo, perché missionario, perché coinvolge i confratelli, le consorelle, i laici nell'avventura del cambiamento dei percorsi pastorali, tenendo conto proprio dell'ambiente specifico a cui





Vita dell'asilo tenuto dalle suore

è stato mandato. Parte proprio dall'analisi della situazione di quel territorio e di quel popolo; si consegna con un programma pastorale, fin dal primo presentarsi alla comunità parrocchiale; privilegia l'aggancio dell'interessarsi ai problemi concreti della gente. Soprattutto esce e va là dove la gente vive. Sale e scende le scale instancabilmente; ascolta, smuove dall'indifferenza romana, chiama a collaborazione.

Un apostolato nuovo per quei tempi e, comunque, nella Roma di inizio Novecento. Dunque: analisi del territorio, individuazione dei grandi obiettivi, diremmo oggi, della pastorale, strutturazione di un programma, coinvolgimento. Bacciarini fa tutto questo. Una carrellata, ora, seguendo il suo primo biografo mons. Emilio Cattori e spulciando anche tra le sue lettere pastorali. Sì, da Vescovo emanerà una lettera pastorale proprio sulla parrocchia, dove inizia con la testimonianza del suo vissuto di bambino in quella, a lui tanto cara, delle sue Alpi svizzere.

La parrocchia è "mistico albergo", "giardino allettante", "cenacolo", "sorgente di emozioni incancellabili", "focolare della fede", "famiglia cristiana, raccolta e stretta intorno al parroco", "asilo di pace", "scuola del bene".

La situazione di partenza al Trionfale: "la popolazione va tenuta lontana da un alto strato di pregiudizi, di abitudini inveterate, di ignoranza, di vergogna". Rincara la dose suor Paolina Bertani nella sua "Piccola storia della Fondazione di San Giuseppe in Roma": "Ora il quartiere non gode certo di buona nomea perché rifugia i rifiuti della città... perché anche il semplice passaggio di un sacerdote è fatto segno di scherno e motteggi o peggio, e può chiamarsi fortunato chi può traversare il quartiere indenne". Dunque: "Nel quartiere occorreva una vera e santa rivoluzione". Pertanto si pone in atto un metodo eminentemente missionario: "Intraprende subito quel quotidiano girare per la parrocchia che finiva ad ammazzarlo di fatica ogni giorno; levatosi alle cinque del mattino... celebrava la Messa, si sbrigava ben presto e via...". Anni fa un confratello parroco romano, di oggi, in una riunione del consiglio presbiterale ci ammoniva che la fecondità pastorale di una parrocchia dipende molto dal numero dei campanelli dei portoni dei palazzi che il parroco suona quotidianamente.

Bacciarini con le sue visite giornaliere e mattiniere sa "sgusciare ogni miseria, scoprire ogni sorta di bisogni: battesimi di piccoli e di grandi... matrimoni da stabilire, infermi e vecchi da assistere, casi di povertà estrema... disoccupati, sfratta-

Un pensiero anche ai catechisti

Una delle preoccupazioni maggiori di don Aurelio Bacciarini fu l'insegnamento catechistico . Non soltanto nella parrocchia del Trionfale, ma questo anelito lo ha portato anche nel suo ministero episcopale a Lugano. Nel primo anno della sua permanenza a Lugano emanò un "ordinamento diocesano dell'insegnamento religioso" con un programma di studio e un regolamento riguardante i catechisti. Nel 1921 fece preparare due catechismi diocesani uno maggiore e un altro minore. Nel 1924 fece pubblicare un testo diocesano di Storia sacra.

Nelle feste liturgiche di San Carlo Borromeo non tralasciava mai una calorosa perorazione per l'insegnamento della dottrina cristiana. Nel 1924 dedicò la lettera pastorale della quaresima all'insegnamento religioso.

ti, senza tetto, senza arredo, senza vestiario". D'altra parte, "quando nella sua parrocchia... si incantava con anime buone, fortemente temprate alla virtù". Da qui l'esigenza e la capacità di una programmazione pastorale rispondente e adeguata.
Alla base, pregiudiziale, l'amore, la disponibilità e lo zelo personale del pastore: "Eccomi a voi. Sono vostro per il bene di tutti, per la salvezza di tutti". Quindi le sue priorità: frequenza dei sacramenti, predicazione della Parola, associazioni laicali, i poveri, la gioventù, gli uomini.
Attorno a queste linee di programma, anche dettagliato, la mobilitazione delle risorse e delle presone in campo: confratelli, consorelle, associazionismo laicale, stampa, strutture.
In poco tempo le cose cambiano, si raccolgono frutti insperati: "Il tempio materiale divenne 'ecclesia' primitiva, l'assemblea dei fedeli, la chiesa vivente". Ancora: "Da vicinato di case, vicinato di anime".
La trasformazione del Trionfale era avviata. E alla grande.
"L'indifferenza romana", notata nel primo impatto con la popolazione, provoca e diventa ben presto zelo, coinvolgimento, testimonianza, modello apostolico anche per le altre parrocchie.
L'impostazione avviata allora diventa prassi collaudata che si prolungherà nel futuro. Ma la fioritura profetica ha le sue radici sempre e, comunque, nell'opera di Bacciarini, un pastore quanto mai attivo, intelligente e colto. Soprattutto santo. D'una santità che era frutto di preghiere, di contemplazione, di adorazione eucaristica e, soprattutto, di una sofferenza e di una croce che faranno definire Bacciarini da Benedetto XV "Giobbe dell'episcopato". Dunque conforme a Cristo nel dolore salvifico.
Aveva fatto suo il programma e il motto di don Guanella di cui Bacciarini era figlio appassionato: "Pregare e patire".



Muratori durante il riposo di metà giornata

Le Associazioni parrocchiali

UNA FIORITURA RICCA E FECONDA

Nella sua strategia pastorale don Aurelio scommette sul genio femminile e chiama a raccolta in associazione «le madri cristiane» e le mette sotto la protezione di Santa Monica, la mamma di Sant'Agostino. Le preghiere e la forza educativa delle anime erano energie vitali per salvaguardare la fede dei figli.

Se negli anni '50, a Roma, sentivi parlare della Parrocchia San Giuseppe al Trionfale, avevi la stessa impressione di quando, a scuola, da ragazzo, si parlava della prima della classe. Una bella parrocchia, ben organizzata, che esprimeva e si pregiava di un'associazionismo laicale tanto variegato, quanto numeroso; fornita di operatori pastorali laici con elevata formazione e professionalità nel servizio, note apprezzate anche a livello diocesano.

Ebbene, le radici di questa fioritura, peraltro di tutta la sua storia, ancora una volta si trovano tutte già nei primi anni della nascita della parrochia con Bacciarini, appunto.

Il nuovo e primo parroco aveva trovato "indifferenza", dispersione e lontantanza nel tessuto sociale ed ecclesiale del territorio della parrocchia. Al contrario, per lui la parrocchia era comunità, famiglia. Un'immagine che aveva interiorizzato fin da piccolo nel suo paesino delle Valli svizzere.

Non ci poteva essere parrocchia senza comunione, senza condivisione; dunque nell'assillo e nella collaborazione di tutti. Non ci si poteva rinchiudere nelle sacrestie. Occorreva uscire e andare là dove vive l'uomo concreto. L'associazionismo nasce dalla visione ecclesiale di Bacciarini. Il compito di evangelizzare appartiene a tutti, perché nessuno è dispensato dal dovere della carità e specialmente appartiene a quelli che hanno ricevuto col battesimo la fede cristiana.

Ma come gli individui così le associazioni cattoliche hanno il loro campo di azione... Le associazioni cattoliche devono, anzitutto, essere circoli e scuole e palestre di istruzione religiosa. I membri delle associazioni cattoliche devono essere come altrettanti catechisti... nelle famiglie, nelle conversazioni, dovunque viene a cadere un discorso di materia religiosa. Bacciarini si era formato culturalmente a Milano. Da tempo, ormai, le diocesi lombarde, in genere, erano fucine e motore di un nuovo modo di porsi del laicato cattolico all'interno della Chiesa e della società civile.

Dopo la Restaurazione di inizio '800, si passava, via via, dalle vecchie Confraternite così presenti e gloriose, soprattutto al sud d'Italia, dalle "Misericordie della Toscana", comunque, da un'associazionismo prevalentemente devozionale o di carità ad una maggiore consapevolezza di responsabilità, di apertura e di impegno anche nel campo della cultura del sociale e della stessa politica. Si partiva dalle "amicizie cristiane" particolarmente in Piemonte, per strutturarsi, via via, nell'opera dei Congressi, nella Gioventù d'Azione Cattolica; con Leone XIII il



Processione religiosa per le strade dei quartieri di Roma

Movimento Cattolico dà i primi indizi di "democrazia cristiana" che si tradurranno con don Sturzo e poi, caduto il Fascismo, in partito. Un Movimento Cattolico che espresse figure di alto profilo, spesso anche politico e sindacale, come Meda a Milano, Radini Tedeschi a Bergamo, Montini a Brescia, Achille Grandi a Como, Motta nel Ticino al Bertaglio nel campo del giornalismo.

Don Guanella orbita in questo mondo, in qualche modo anche accompagnandone il cammino; incoraggia i suoi a unirsi nell'operare il bene come... i commercianti si uniscono per i loro interessi materiali. Bacciarini ne sposa in pieno l'atteggiamento e lo stile di accompagnamento. Anche per le associazioni cattoliche parrocchiali vale la pregiudiziale richiesta per i singoli laici. Anzitutto santità, testimonianza di Cristo, formazione spirituale. Non sono, certo, organizzazioni partitiche e politiche, anche quando si collocano sui versanti avanzati delle risposte ai problemi sociali emergenti nei territori in cui operano. Le associazioni avviate da Bacciarini, presenti nella parrocchia San Giuseppe spaziano in tutti gli ambiti della vita parrocchiale, in tutte le fasce di età; sono espressione effettiva di tutta la popolazione. Ne diamo, ora, un breve elenco tutt'altro che completo: le Madri cattoliche, i Padri cristiani, il Circolo dei giovani, i Luigini, le Dame di San Vincenzo, il Segretariato sociale, la Confraternita del Santissimo Sacramento, le Figlie di Maria, la scuola di lavoro per le giovani del quartiere, ecc...

Sin dall'inizio si inculca un senso di appartenenza e si offre loro un accompagnamento formativo tale, per cui il loro fiorire sarà costante in tutte le fasi storiche della vita della parrocchia.

Fecondità perenne dei santi.

Nino Massara



Gli uomini in parrocchia

Assillo di don Bacciarini

Accanto alle Madri cristiane, alle associazioni dei fanciulli e dei giovani, a don Bacciarini stavano a cuore le migliaia di uomini, di padri che non frequentavano la chiesa e diceva: «se bastasse la mia vita per attirarli a Dio, la donerei oggi per far vivere la vita cristiana ai nostri uomini»

Non sapeva rassegnarsi a quanto le statistiche, ancor oggi, confermano: gli uomini, pur credenti, sembrano preferire il bar alla chiesa. La frequenza alla Messa, le sane pratiche tradizionali restano, ordinariamente, appannaggio, talvolta esclusivo, delle donne. In famiglia si addebita loro, quasi una tassa da pagare, il compito della rappresentanza davanti a Dio e alle autorità ecclesiastiche.

Lui, però, si portava dietro l'esperienza della sua gente di montagna dove, forse pure per l'occhio della gente e il controllo sociale, nessuno, la domenica, mancava alla Messa.

Altrove la rivoluzione condominiale aveva fatto abbandonare ai contadini i campi e i paesi per le nuove, grandi periferie urbane, quanto mai anonime, prive, spesso, anche dei servizi più elementari, persino degradate. In altri casi scendevano nelle grandi pianure, dove venivano massificati come braccianti, non sempre dignitosamente salariati. Ordinariamente erano intruppati, accompagnati e spinti alle lotte sociali dal nascente partito socialista. Del resto anarchici, radicali e massoni avevano dominato sulla cultura e sul potere dell'Italia unita.

Insomma, tutti rivolgimenti che portavano con l'abbandono dei paesi di provenienza, anche quello delle migliori tradizioni religiose familiari. A Roma non meno che altrove. Anzi, qui non mancava l'atteggiamento espressamente anticlericale, l'assalto delle sette e della massoneria.

Ai tempi di Bacciarini era sindaco della città Ernesto Nathan, ebreo, non certo tenero nei confronti della Chiesa.

Ed allora eccoli gli uomini del Trionfale: "uomini che vivono lontani dalla chiesa, lontani da Dio, gli uomini senza preghiera e senza fede, gli uomini che camminano verso l'eternità senza più pensare all'anima... e sono cento e sono mille: che amaro pensiero". Questa la sua analisi e valutazione, questo il suo stato d'animo e il suo cruccio. Ed allora subito a lavoro per loro. Con determinazione e disponibilità oltre ogni misura, fino al dono totale di sé come il buon pastore evangelico: "Questi veri infelici bisogna ricondurli a Dio... Possa il Sacro Cuore darmi grazia di immolarmi tutto intiero per la redenzione, per la salvezza di tanti cari uomini". Gli anticorpi, come risposta alla situazione, tanta sofferta quanto miserevole, sono messi in campo senza esitazioni.

Si riparte da Dio. Personalizziamo il rapporto con Lui nella preghiera, come il Pastore personalizza il rapporto con i suoi fedeli che incontra lungo le strade del quartiere, nelle scale di casa.

Alle 11 della domenica ci sarà appositamente la Messa per loro: "Messa speciale per gli uomini. Perché i figli vedano l'esempio del padre e se lo stampino nel cuor per sempre".

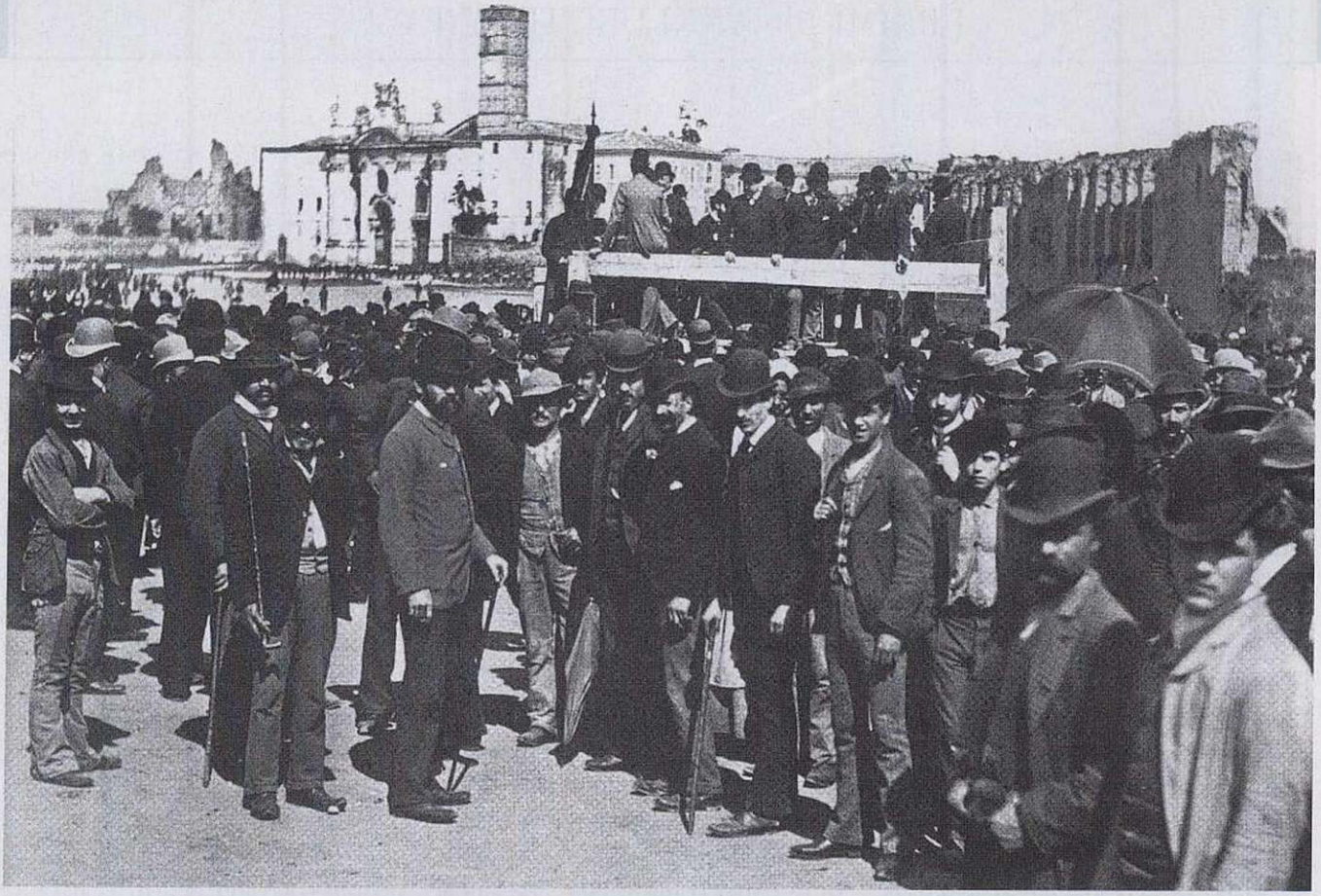
Testimonianza per i figli da parte dei genitori; ma anche materno andare incontro del Pastore verso le debolezze psicologiche e culturali dei signori uomini. "Voi sapete che il vero e triste motivo per cui tanti uomini non vengono alla Santa Messa alla festa è il rispetto umano, è il timore di trovarsi quasi soli in mezzo ad un popolo di donne e di fanciulli". Dove si vede che non difettano al giovane parroco l'intuito psicologico e l'analisi sociologica.

Sul versante preghiera introduce anche le Quarantore, non solo diurna, ma anche notturna e, così, attira ai sacramenti anche i diversi "pasqualini", rimasti sordi allo stesso precetto pasquale, appunto. D'altra parte, attorno alla chiesa e al sacerdote, si intentano e si offrono "possibilità di sollievo, il passatempo, le esercitazioni fisiche, d'istruzione affinché i giovani e gli uomini non si allontanassero dall'ovile e, anzi, si stringessero sempre più fra di loro e col sacerdote".

La proposta non si ferma qui. "L'Associazione che stette maggiormente a cuore fu quella dei Padri Cristiani". E allora perché, si sa, gli uomini sono più portati al bene che al contemplare, ecco "l'opera importantissima per avvicinare gli uomini: il Segretariato sociale, che ascolta e accoglie i bisogni più svariati e si munisce, pure, di un'ambulanza per portare gli ammalati all'ospedale.

La strategia funziona, lo zelo è ripagato, i frutti non si fanno attendere. "Incominciano a venire alla Messa in gruppi, come soldati... Poi un passo più innanzi tracciarono anche la strada della Dottrina... venivano anche alla Dottrina della sera. In seguito presero anche la via dei SS. Sacramenti".

Dopo il cammino formativo personale e di gruppo anche l'impostazione pastorale, l'apostolato: quello familiare, anzitutto. "E come quegli uomini... furono sull'esempio, così lo furono nello zelo per indirizzare al bene la famiglia". Non solo, ma si aprono anche al territorio nel suo insieme.



"Oltre al cercare e rendere cristiana la loro famiglia, hanno allargato ed esteso il bene in tutta la parrocchia, promuovendo tutte le opere buone che man mano si presentavano da compiere". Insomma, in poco tempo, dall'"indifferenza romana" iniziale, anzi, dalla diffidenza e dal sospetto si passa alla stima, alla riconoscenza; addirittura, con l'associazionismo, alla collaborazione e alla testimonianza.

"Non era vero che il prete è un vampiro che succhia il sangue dei proletari", era vero proprio il contrario: il prete soccorre e ama il povero. Di Bacciarini parroco lo stesso Nathan e il prefetto Aphel, ambedue ebrei e massoni, che, certo, non nutrono simpatia per i preti, ebbero a dire: "Quando una persona si presenta e parla come questo prete, come si fa a dire no?".

Non ci si meraviglierà, dunque, se la chiesa pullulava di bambini, di giovani e di donne, ma si arricchiva sempre più di una selva di uomini impegnati e anche di prestigio, formati ad accompagnare la comunità parrocchiale in ogni iniziativa del vivere religioso e civile.

Nino Massara

Una messa per gli uomini

Da subito nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, don Bacciarini assegnò la messa delle ore 11 per gli uomini e ne espose i motivi di questa sua attenzione. Così diceva: "Direte: perché una messa speciale per gli uomini?

Perché i figli vedano l'esempio dei padri e se lo stampino nel cuore per sempre.

L'esempio del padre, volere o no, si tramuta nei figli e diventa carne della loro carne e sangue del loro sangue. Poi – aggiungeva - vi è la ragione del buon esempio a tutti. Voi sapete che il vero e triste motivo per cui tanti uomini non vengono alla Santa Messa alla festa è il rispetto umano, è il timore di trovarsi quasi soli in mezzo ad un popolo di donne e di fanciulli.

È l'esempio che incoraggia i deboli. Se uno sa di essere solo alla Messa si scoraggia; se sa invece che avrà con sé una schiera di uomini franchi e sinceri allora riprenderà le forze per vincere il rispetto umano".



Un progetto pastorale

I poveri al primo posto nel cuore di Bacciarini

Il 30 giugno 1912 don Bacciarini riceve l'investitura di parroco e otto giorni dopo ufficialmente promuove e organizza la carità verso i poveri con le Dame di San Vincenzo con il compito di visitare gli infermi a domicilio e le famiglie dei poveri e portare loro aiuti materiali e spirituali.

Non poteva essere diversamente per un prete di don Guanella. Pur diverso dal «padre dei poveri» per temperamento, per formazione e sensibilità culturale, Bacciarini ne era fedele discepolo nella spiritualità e nella missione. Don Guanella aveva fatto di Matteo 25 la sua pagina di Vangelo da testimoniare davanti alla Chiesa e al mondo. Ogni suo seguace, ieri come oggi, non può non vibrare sulla stessa lunghezza d"onda.



Al Trionfale, accanto alla stupenda Basilica si prevede la cittadella della carità, così grande strutturalmente da non poterla realizzare se non in parte. La comunità parrocchiale intera si esalta nel soccorrere i terremotati della Marsica nel 1915, quando il parroco, accorso immediatamente sui monti d'Abruzzo, tornando, riempie la parrocchia di sfollati, soprattutto bambini e vecchi, e apre all'accoglienza le sue case femminili di Roma.

Ma il soccorrere i poveri fu impostazione di base e permanente della parrocchia, di Bacciarini e di tutta la comunità religiosa e femminile e maschile. L'analisi e la conoscenza del territorio aveva evidenziato che ci si trovava immersi tra gente bisognosa, proveniente da ogni dove, senza radicamento nel nuovo territorio, senza identità e appartenenza specifica con proprie istituzioni, tradizioni e valori in cui riconoscersi come popolo. Occorreva, dunque, dare visibilità a persone, istituzioni o «luoghi» cui fare riferimento da parte di tutti. Occorreva passare dall'indifferenza, dalla dispersione, dal sospetto, alla fiducia reciproca, al coinvolgimento operativo personale per il bene di tutti.

Le Prime Comunioni dei bambini, la scuola materna con la mensa, il «recupero» degli adulti per i sacramenti e, soprattutto, quell'andare di casa in casa giornaliero ascoltando e scovando i bisogni di ciascuna famiglia con la testimonianza del soccorso concreto e immediato, fanno ben presto della parrocchia il luogo ideale e atteso della fiducia, dell'aggregazione e della stessa collaborazione.

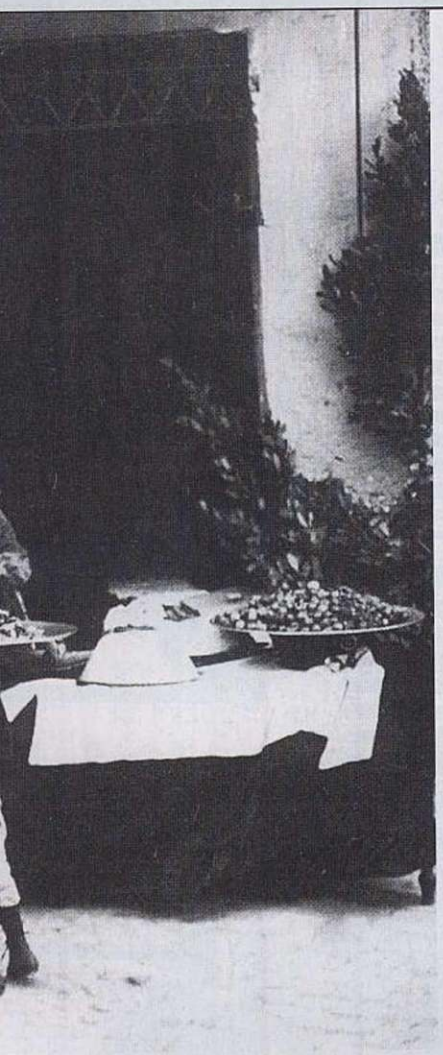
Le Dame di San Vincenzo vengono chiamate e si pongono, subito, a disposizione dell'ampio programma di carità del parroco con il proprio carisma vincenziano. «Compito speciale era quello di visitare gli infermi a domicilio e le famiglie dei poveri e portare loro aiuti materiali e spirituali».

Risposta concreta al bisognoso ma anche provocazione e coinvolgimento dei ricchi e delle autorità. Ma nella libertà e dignità dell'operatore pastorale come del cittadino povero.

Povertà era pure l'ignoranza del popolo, soprattutto religiosa. In merito, persino spassoso l'episodio raccontato dallo stesso Bacciarini: «Una volta, nei primi giorni di questa parrocchia, mi imbattei in un uomo e mi fermai a fare quattro parole con lui. "Avete famiglia?" gli chiesi. "Sì, ho moglie e tre bambini, tutti vispi", rispose. "Bene, Dio vi ha benedetto. E dove avete sposato?". "Qui a Roma, in Campidoglio". "Sta bene, ma intendo in quale chiesa?". Mi guardò meravigliato e disse: "E che, si sposa anche in chiesa?"».

Il suo impegno per i poveri si esprime a trecentosessanta gradi e vi si dedica con passione, metodo e... precisione svizzera.

«Abbiamo sott'occhio un'agenda nella quale sono notate, a fianco di



nomi e indirizzi precisi, le provvidenze più svariate: dalle scarpette per una bimba, al ricovero di un vecchio di 96 anni, dalla ricerca di un posto, di un sussidio, di un letto per i figli che dormono assieme, alla adozione di una bambina, al ricovero di un fanciullo abbandonato dai genitori, o una pigione da pagare. Vi ricorrono spesso i monosillabi «scrivere, visitare, sposare, parlare, controllare». Naturalmente, mentre lui si rende antenna sui bisogni del territorio le risposte vengono distribuite nel coinvolgimento di tutti, parenti compresi.

Alla sorella, che gli invia soldi per le sue spese personali, scrive: «Ho ricevuto le lire che mi hai generosamente inviate: andarono per i poveri, perché in mezzo alle tante necessità del povero mio popolo non è possibile farne altro uso».

L'esaltante pagina del soccorso ai terremotati d'Abruzzo, attorno al parroco con i confratelli e le consorelle, peraltro animate e coinvolte allo spasimo dallo stesso Fondatore don Guanella, l'immediato sorgere di un apposito comitato di giovani, la gara nello zelo delle signorine e delle dame della San Vincenzo, un autocarro che gira per la città per ritirare indumenti, singole generosità talvolta eroiche, i parocchiani tutti.

Terminando, non possiamo non evidenziare per la pastorale ordinaria della carità e la formazione umana, l'istituzione di «un vero e proprio Ufficio per i poveri: il segretariato per il popolo. Esso aveva lo scopo di venire a conoscere le necessità dei poveri e dei bisognosi di ogni genere. A questo segretariato affluivano a centinaia i bisognosi... ogni mattina dalle ore nove innanzi innanzi dava udienza ai poveri...».

Come dire... un Centro d'ascolto delle povertà «ante litteram» delle Caritas parrocchiali di oggi.

I santi sono sempre anche profeti, soprattutto di carità.

Nino Massara

Con le manifestazioni religiose

Una ricorrenza che godeva delle sue specialissime cure era la Prima Comunione. L'importanza delle prime comunioni nella parrocchia di S. Giuseppe a Roma, era data dalle condizioni particolari della parrocchia nascente, situata ai margini di una metropoli, dove la vita parrocchiale era tutta da organizzare. La prima comunione era l'unico mezzo efficace che rimaneva per accostare i bambini e agganciarli alla parrocchia. Ecco quindi perché l'opera delle prime comunioni fu organizzata da don Bacciarini come una vera istituzione parrocchiale, con l'aiuto di numerose persone. V'era chi pensava a raccogliere i comunicandi, chi a istruirli, chi a provvedere gli abiti ai poveri e chi alla festa che si sarebbe fatta. Il rito veniva celebrato in tutti i mesi dell'anno. E ogni volta centinaia di bambini, accuratamente preparati, riempivano di festa la basilica.

"Negli anni che ero qui parroco - dirà da vescovo - quante volte ho veduto spuntare questo giorno di Paradiso! In quel giorno la chiesa mi pareva più bella, più bello pareva l'altare, più bella la mensa della Comunione, perché tutto sembrava rivestito di innocenza, tutto sembrava profumato di grazia: era il giorno del Signore, era la festa degli Angeli!". Solo nel primo anno da parroco don Aurelio contava più di 600 prime comunioni e nel secondo altre 600. Rivolgendosi ai genitori poteva dire: "Dinnanzi a Dio, dinnanzi al cielo e alla terra io vi assicuro che col mandare alla Sacra Mensa questi innocenti, voi avete dato al Cuore di Gesù la consolazione più stupenda e vi siete meritate le sue più sante benedizioni!".



Stemma episcopale all'entrata della ex Curia Vescovile di Lugano

Riflessione su Gesù apparso agli apostoli

QUELL'INCONTRO VERSO SERA



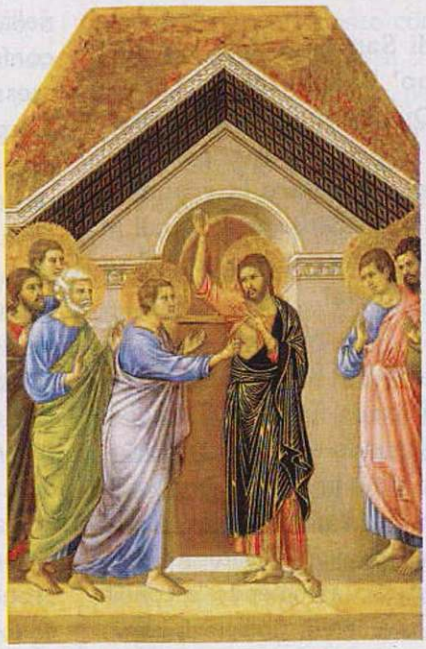
Papa Benedetto XVI

Ogni anno, celebrando la Pasqua, noi riviviamo l'esperienza dei primi discepoli di Gesù, l'esperienza dell'incontro con Lui risorto: racconta il Vangelo di Giovanni che essi lo videro apparire in mezzo a loro, nel cenacolo, la sera del giorno stesso della Risurrezione, «il primo della settimana», e poi «otto giorni dopo» (cfr Gv 20,19.26).

Quel giorno, chiamato poi «domenica», "Giorno del Signore", è il giorno dell'assemblea, della comunità cristiana che si riunisce per il suo culto proprio, cioè l'Eucaristia, culto nuovo e distinto fin dall'inizio da quello giudaico del sabato. In effetti, la celebrazione del Giorno del Signore è una prova molto forte della Risurrezione di Cristo, perché solo un avvenimento straordinario e sconvolgente poteva indurre i primi cristiani a iniziare un culto diverso rispetto al sabato ebraico.

Allora come oggi, il culto cristiano non è solo una commemorazione di eventi passati, e nemmeno una particolare esperienza mistica, interiore, ma essenzialmente un incontro con il Signore risorto, che vive nella dimensione di Dio, al di là del tempo e dello spazio, e tuttavia si rende realmente presente in mezzo alla comunità, ci parla nelle Sacre Scritture e spezza per noi il Pane di vita eterna. Attraverso questi segni noi viviamo ciò che sperimentarono i discepoli, cioè il fatto di vedere Gesù e nello stesso tempo di non riconoscerlo; di toccare il suo corpo, un corpo vero, eppure libero dai legami terreni.

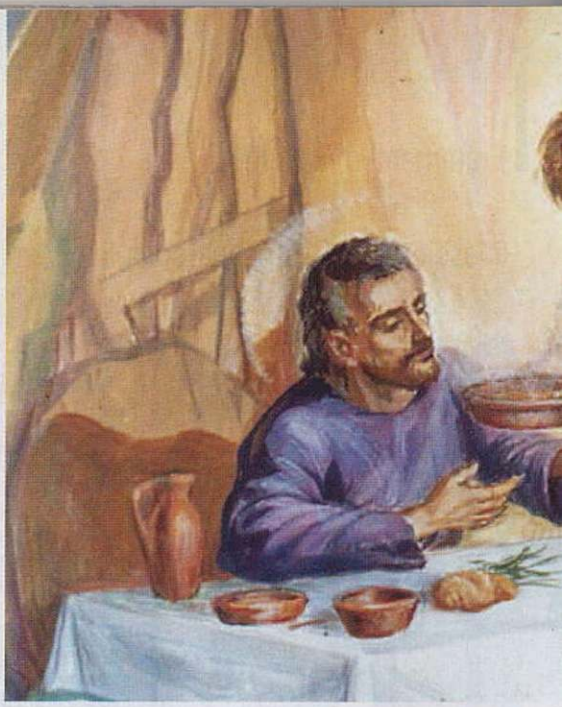
E' molto importante quello che riferisce il Vangelo, e cioè che Gesù, nelle due apparizioni agli Apostoli riuniti nel cenacolo, ripeté più volte il saluto «Pace a voi!» (Gv 20,19.21.26). Il saluto tradizionale, con cui ci si augura lo shalom, la pace, diventa qui una cosa nuova: diventa il dono di quella pace che solo Gesù può dare, perché è il frutto della sua vittoria radicale sul male. La «pace» che Gesù offre ai suoi amici è il frutto dell'amore di Dio che lo ha portato a morire sulla croce, a versare tutto il suo sangue, come Agnello mite e umile, «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14). Ecco perché il beato Giovanni Paolo II ha voluto intitolare questa Domenica dopo la Pasqua alla Divina Misericordia, con un'icona ben precisa: quella del costato trafitto di Cristo, da cui escono sangue ed acqua, secondo la testimonianza oculare dell'apostolo Giovanni (cfr Gv 19,34-37). Ma ormai Gesù è risorto, e da Lui vivo scaturiscono i Sacramenti pasquali del Battesimo e dell'Eucaristia: chi si accosta ad essi con fede riceve il dono della vita eterna.



Cari fratelli e sorelle, accogliamo il dono della pace che ci offre Gesù risorto, lasciamoci riempire il cuore dalla sua misericordia! In questo modo, con la forza dello Spirito Santo, lo Spirito che ha risuscitato Cristo dai morti, anche noi possiamo portare agli altri questi doni pasquali. Ce lo ottenga Maria Santissima, Madre di Misericordia. ■

Domande a don Salvatore Vitiello

Inchiesta su San Giuseppe



Conta centinaia di milioni di devoti al mondo. Sono milioni i bambini e le bambine che portano il suo nome. È ben presente nel Vangelo, nel presepio e nelle chiese, ma la sua vicenda umana e la sua rilevanza nella storia della salvezza sono poco conosciute.
Stiamo parlando di San Giuseppe, sposo di Maria e padre adottivo di Gesù. Riportiamo alcuni passaggi di un'intervista realizzata da *Zenit* al professore don Salvatore Vitiello, coordinatore del Master in architettura, arti sacre e liturgia dell'Università Europea di Roma e del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum

La figura di San Giuseppe sembra oggi un po' banalizzata e relativizzata. Quali sono gli argomenti che Lei solleverebbe per approfondire e spiegare la grandezza e le virtù di San Giuseppe? Quali le ragioni della devozione di San Giuseppe nella storia?

Don Vitiello: Il Mistero stesso dell'Incarnazione! Si può banalizzare e relativizzare la straordinaria figura di Giuseppe, infatti, solo banalizzando e relativizzando anche la misteriosa e commovente condiscendenza di Cristo Gesù, che – come scrive l'Apostolo – «pur essendo di natura divina, [...] spogliò Se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (Fil 2,6). San Giuseppe è stato coinvolto, in modo tutto "divino", cioè con quel rispetto assoluto che Dio ha per l'intelligenza e la libertà umane, nel Mistero stesso della nostra salvezza. Se Dio ha scelto per il Suo Figlio un "padre" terreno, questi è anche un padre per noi, in questo pellegrinaggio verso il cielo. Nell'umanità perfetta di Cristo, infatti, tutti noi battezzati veniamo accolti, incorporati, con un legame di identificazione che è quasi biologico, per essere resi partecipi della stessa vita divina, divenendo così – come la tradizione ci insegna – "membra vive" del Corpo Mistico. Ora, tra queste membra vive, un posto del tutto speciale spetta alla Beata Vergine Maria e a San Giuseppe, poiché coloro che hanno svolto, nella vita terrena, la propria missione nei confronti del Capo, continuano in cielo la stessa missione nei confronti di tutto il Corpo, che è la Chiesa. Così a San Giuseppe possiamo affidarci perché ci custodisca dai pericoli, come fece con la sacra Famiglia, Chiesa nascente; a lui possiamo domandare una specialissima intercessione, poiché – come diceva Papa Pio XI – tale intercessione «non può che essere onnipotente, poiché che cosa potrebbero Gesù e Maria rifiutare a Giuseppe che consacrò a loro tutta la sua vita e al quale devono realmente i mezzi della loro esistenza terrena?»; a lui possiamo domandare luce e consiglio, poiché egli per primo è stato un uomo in totale ed assiduo ascolto della volontà di Dio, che vedeva concretarsi in quella Presenza eccezionale,



ed era tutto disponibile ad acconsentirvi, con una disponibilità simile a quella di Maria stessa. Nel suo operare umile e nascosto, inoltre, riconosciamo il primato della vita interiore, di quell'operare cioè alla presenza del mistero, pago soltanto di piacere a Dio. Nel suo compiere, «come per il Signore» (Col 3,23) – direbbe l'Apostolo –, ogni sorta di lavoro e di servizio, intravediamo la novità della presenza umana di Dio, della vita in Cristo: ogni gesto, compiuto per Lui ed alla sua presenza, ottiene un valore eterno, definitivo, che dà alla vita un gusto unico, mai sperimentato prima! In lui e nella sua totale dedizione alla Beata Vergine Maria, dedizione che era all'unisono con il "fiat" della Vergine, infine, contempliamo l'esemplarità dello sposo, che accoglie e condivide la vita stessa della sposa, secondo il destino eterno di lei, destino che per Maria e per Giuseppe – e ora per tutti noi – aveva lo stesso volto di Gesù. E sempre in questo specialissimo rapporto, contempliamo la luminosa purezza della castità, nella quale San Giuseppe visse e servì il Signore tutta la vita, pur segnato, a differenza di Maria, dal peccato delle origini, e splendendo così maestro nell'agone spirituale cui tutti siamo chiamati. Tale castità, rappresentata da un giglio bianco nell'iconografia cristiana, ne costituisce la stessa identità!

In lui, ancora, contempliamo l'esemplarità paterna, che si pone al servizio della missione stessa del Figlio, capace di ogni sacrificio, guardando a Cristo come al tesoro che egli non possiede egoisticamente, ma che gli è affidato, insieme a Maria, in quel grande e reciproco possesso dell'amore. In San Giuseppe infine, contempliamo la specialissima grazia di essere stato accompagnato, nel momento del trapasso, dallo stesso Signore, quale figlio amorosissimo, e dalla Beata Vergine Maria, quale sposa; così che tutti ci rivolgiamo a lui, quale "Patrono della buona morte".

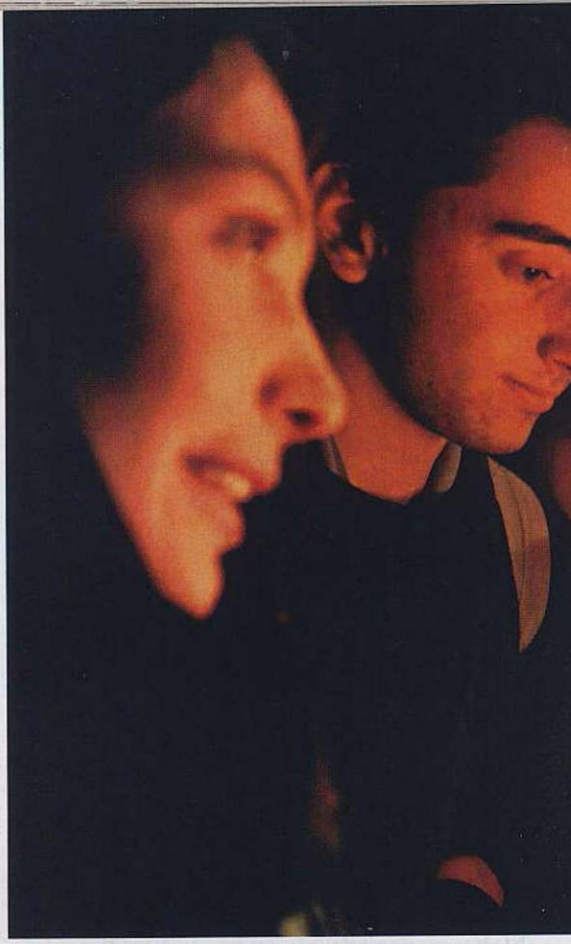
In questa straordinaria e multiforme appartenenza a San Giuseppe, che è poi la stessa "comunione dei santi", risiede la ragione della profonda devozione che il popolo cristiano ha sempre nutrito per San Giuseppe, secondo lo spirito di familiarità che unisce tutti coloro che entrano in comunione con Cristo. Tale devozione, poi, fu la devozione di tutta la Chiesa, anche nella più alta espressione magisteriale, che vede due splendidi esempi nella proclamazione, da parte del Beato Pio IX, nel 1870, di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale e nella Esortazione Apostolica Redemptoris Custos del Beato Giovanni Paolo II.

In che modo San Giuseppe entra nel progetto di rivelazione di Dio?

Nel modo della cooperazione. A questo personale coinvolgimento con l'opera di salvezza – che nella Chiesa si chiama "vocazione" – tutti siamo chiamati, nel modo e nella forma che Cristo sceglie per ciascuno. Dio non ha bisogno della nostra cooperazione, ma sceglie di non poterne fare a meno, proprio nel mistero di Betlemme. Egli vuole salvarci, ma vuole farlo non saltando la nostra umanità e intelligenza, non operando al posto nostro, ma nel modo che più esalta la nostra dignità, cioè legando il Suo agire al nostro intelligente e libero "sì". Così è stato per San Giuseppe, chiamato a collaborare in modo libero ma essenziale all'incarnazione del Verbo. Così che della nostra salvezza, l'universo rende grazie a Cristo Signore, a Maria, Madre della Chiesa, e a San Giuseppe, suo castissimo sposo e nostro Patrono. ■

«Dio affida a Giuseppe il mistero, il cui compimento avevano aspettato da tante generazioni la stirpe di Davide e tutta "la casa di Israele", e al tempo stesso affida a lui tutto ciò da cui dipende il compimento di tale mistero nella storia del popolo di Dio»

Sacra famiglia di Nazaret a tavola, G. Verri



5/* I giovani e l'impegno civile e sociale

GIOVANI PER un mondo migliore

«Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» *(Gaudium et spes, n. 31).*



di Angelo Sceppacerca

Fa parte essenziale della fede avvertire la responsabilità nei confronti della città dell'uomo, dalla sua edificazione al suo futuro. Per questo i giovani che fanno un'esperienza di fede avvertono un'apertura a tutto campo nei confronti degli altri, del mondo, di Dio. Il nuovo mondo si costruisce così, a partire dalla propria persona; nessun rinnovamento è possibile sul piano storico e sociale se non è preceduto, sostenuto e motivato dalla conversione del cuore.

Esattamente il contrario di quanto accade oggi. Viviamo giorni feriti da un diffuso ripiegamento nel privato e dominati dall'individualismo. Il futuro per sostenersi di speranza vera ha bisogno di protagonisti capaci e convinti della civiltà dell'amore. È dei giovani amare la vita, viverla con passione ed entusiasmo, ma anche restarne travolti, sconfitti da esperienze negative, delusi e scoraggiati. Più che in passato, forse, occorrono figure esemplari, testimoni, modelli di vita buona, cristiani sani. Per il futuro del mondo non c'è posto per ideologie e violenza, corruzione e smania di potere.

Quali giovani oggi? In Spagna li chiamano *generación nini*. Concetto che riassume la condizione di un ragazzo adulto che non studia, non lavora e vive con i genitori. In Francia li chiamano *Tanguy*, dall'omonimo film uscito nel 2001, che narra la storia di un giovane che a 28 anni vive ancora con i genitori. O *adulescent*, dalla contrazione di *adulte* e *adolescence*. In Germania li chiamano *nesthocker* - uccello che resta nel nido. In Polonia li definiscono *na arnuszku rodzcowi* - nelle tasche dei genitori.

Lo scrittore-poeta Rudyard Kipling (*Il libro della giungla, Capitani coraggiosi*...), così scriveva al figlio (vale per ogni figlio): "Se riesci a mantenere il controllo quando tutti intorno a te perdono la testa e dicono che è colpa tua. Se sai aspettare senza stancarti dell'attesa, non farti ingannare e tenerti lontano dalle bugie, non farti odiare e non lasciarti trascinare dall'odio. Se riesci a sognare... e a non fare del sogno il tuo padrone. Se riesci a pensare... e a non fare delle parole la tua meta.

Se puoi incontrare il Trionfo e il Disastro e trattare questi due impostori esattamente allo stesso modo. Se riesci a mettere insieme tutte le tue vittorie e rischiarle in un colpo azzarda-



«La fede cristiana tende ad essere sradicata dai momenti più significativi dell'esistenza, quali sono i momenti del nascere, del vivere e del morire. Da qui nascono gli interrogativi ed enigmi formidabili che, rimanendo senza risposta, espongono l'uomo contemporaneo ad una delusione sconsolata»
Tonino Bello

to, e perdere, e ricominciare daccapo senza mai accennare alle tue sconfitte. Se riesci a dar forza al tuo cuore, ai tuoi nervi e alla tua tenacia quando, dopo che gli altri hanno rinunciato, tocca a te, e tieni duro quando non ti è rimasto nient'altro. Se riesci a parlare alle folle e a mantenere la tua onestà o a passeggiare con i Re senza perdere la tua semplicità. Se riesci a riempire l'inesorabile minuto con una corsa di sessanta secondi, tua è la Terra e tutto quello che esiste. E - ancor più- tu sei un uomo, figlio mio!"

I giovani cristiani, rispetto ai non credenti hanno motivi più forti per impegnarsi nelle attività temporali, per orientare a Dio tutte le realtà terrene. A ragione un cristiano potrebbe dire ai non credenti insieme a Theilard de Chardin: "Voi volete raggiungere la libertà! Plus et ego (Io di più)... Voi volete l'uguaglianza tra gli uomini! *Plus et ego*... Voi aspirate al progresso, perché l'umanità sia riconciliata con se stessa e con la natura e possa vivere in pace! *Plus et ego*... Voi ammirate il corpo umano e volete renderlo più sano e armonioso! Plus et ego".

I giovani che credono possibile un mondo migliore devono sentirsi un po' come il profeta Geremia ("*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto; prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni*"), chiamato da Dio alla vita e alla missione. Prima che esistessimo, da sempre, Dio ci ha pensati, amati, scelti, destinati ad essere suoi figli, cooperatori per la salvezza di tutti gli uomini e per la costruzione del mondo nuovo.

Tutto questo i giovani non lo saranno e non potranno realizzarlo se non inseriti in una famiglia credente, perché è essa la principale via di trasmissione della fede. Nei primi secoli il Vangelo passava in modo spontaneo da persona a persona, dalla moglie al marito e viceversa; dai genitori ai figli e viceversa; dallo schiavo al padrone e viceversa. Si diffondeva di casa in casa, da ambiente ad ambiente, da città a città, malgrado le persecuzioni. Anche oggi è questo l'apostolato più capillare, più efficace e persuasivo. Molte famiglie evangelizzano nella propria casa, nel loro ambiente, nella parrocchia. Giovani e famiglia: un'alleanza formidabile per un mondo migliore. Questo non è moralismo, ma medicina per sopravvivere, per comprendere che cosa significa essere giovani nel Paese più vecchio del mondo. Per evitare che i giovani siano davanti alle play station e i genitori ai lavori domestici; i giovani nei gruppi, nelle piazze e nelle notti e i genitori a casa ad aspettare con il cuore in gola. ■

Parole educative

Senza prediche non possiamo... vivere



I giovani ammirano chi sa loro rispondere alle provocazioni tipiche della loro età e ritengono queste persone come riferimenti importanti con i quali relazionarsi



di Giosy Cento

"Uffa mamma, basta con le prediche! Ma perché sempre le stesse cose? Ma non potresti inventarti qualcosa di nuovo?". E in chiesa, *guardando l'orologio*: "Uffa, ma quando la smette questo prete? Sono già dieci minuti e poi... sempre le stesse cose! Ma quando dirà qualcosa di interessante?... oh!... adesso parla anche di politica... ma che parli del Vangelo e di Gesù Cristo...!".

Padri-preti, mamme e papà di famiglia predicatori *sempre stancanti ma sempre efficaci* fino a scrivere sull'anima dei figli le parole dell'amore. Nella cosiddetta predica si esprime l'oggi della Parola e delle parole della vita vera. Gesù aveva detto: "Andate e predicate". Lui ha raccomandato di predicare e San Paolo dice: "insisti a tempo opportuno e inopportuno". Goccia a goccia, giorno dopo giorno, domenica dopo domenica le prediche formano personalità e persone credenti nell'oggi per il domani e per il sempre. Nella Santa Messa il p*adre-sacerdote*, illuminato dallo Spirito, cerca di attualizzare l'eterna Parola, cercando di tradurre nelle problematiche e situazioni storiche quello che è utile a formare l'uomo credente. Nella famiglia i sacerdoti mamma-papà traducono il senso della vita nell'oggi della vita dei figli cercando di annullare il più possibile il gap, la distanza generazionale con l'amore messo e trasmesso in ogni parola. A volte le prediche sono una gioia di messaggio, spesso una sofferenza di comunicazione. Ma sono un dovere per chi ha sulle spalle una comunità ecclesiale o famigliare.

Parlare esige di essere preparati a essere e fare il genitore. Una preparazione remota e un aggiornamento continuo. C'è un bagaglio di formazione personale e di coppia e ci deve essere uno sforzo continuo di stare al passo con i tempi dettati dalla storia nella quale stiamo vivendo. Ci aggiornano le esigenze del coniuge e dei figli. Oggi l'uomo e la donna si stanno chiedendo molto di più reciprocamente e ciascuno è... quasi costretto a "inventarsi ogni giorno" *un aggiornamento* per l'altro... per capirsi nell'oggi. I figli danno i ritmi dei tempi e indicano le novità con grande immediatezza... a volte anticipano la storia. Pongono silenziosamente o esplicitamente le



nuove domande dell'esistenza impegnando i genitori a rispondere, spesso istantaneamente, a quello che si vive nell'oggi. Questo provoca a essere genitori, fermi nei principi e nei valori eterni, ma anche aperti alle nuove esigenze umane, fisiche e spirituali. Spesso ci vuole uno "*Spirito Santo istantaneo*" che suggerisca alla mente e al cuore la risposta giusta per quel momento. I genitori sicuramente sono anche *arricchiti e resi partecipi* di questo cammino famigliare che chiede di stare vicini alle nuove generazioni con competenza e tanto, tanto amore. Una parte importante delle prediche dovrebbe essere quella dell'educazione religiosa, quella dell'educazione all'amore e quella, direi... dell'educazione all'economia. Molti genitori dicono: " Ma noi non siamo capaci di educare i figli religiosamente. Questi hanno studiato, fanno l'università e noi...". Sicuramente non è solo questione di cultura religiosa, ma anche di questa. Perché spesso *l'ignoranza religiosa si tramanda di genitori in figli*. Mentre, fin da bambini, è necessario che i figli possano ricevere un annuncio della fede che cammina con le loro varie età. È bello raccontare la fede ai piccoli, ma è ancora più bello, anche se impegnativo, rapportarsi con gli adolescenti e spiegare i motivi per i quali credere quando il confronto con Dio, con la morale e con la Chiesa sembra diventare più difficile. C'è spesso una rinuncia a parlare con i figli di religione, mentre, pur negli apparenti rifiuti, c'è una domanda sempre più forte e profonda, nei ragazzi, di religione e vita religiosa autentica. Qualcuno dirà che compito degli adulti è testimoniare: è vero. Ma, in un periodo storico come il nostro, dove sembra assente e quotidianamente dimenticata la cultura religiosa, è *necessario "sapere Cristo e la Chiesa"* e, con grande libertà e gioia, mostrare l'entusiasmo di credere. *I giovani ammirano chi sa loro rispondere alle provocazioni tipiche della loro età e ritengono queste persone come riferimenti importanti con i quali relazionarsi.* E allora bisogna "predicare il Vangelo", con la convinzione che la Parola del Signore è il seme che fa nascere la vita. Domani un figlio dirà: "La mamma diceva così, papà la pensava così. La mamma faceva così e credeva così. Papà andava poco in chiesa, ma era un esempio di vita...". In questo ambito è importante che un sacerdote diventi amico di famiglia. Se un prete è... di casa, molte risposte normali si daranno insieme attorno alla mensa, ma il sacerdote ci sarà anche in momenti di crisi o di scelte famigliari. Altro argomento importante di predica vissuta e parlata deve essere *l'area amorosa* che spesso, giustamente si vive, ma non sempre è resa toccabile con linguaggio appropriato. Oggi, invece, è fondamentale che questa sia un'area mai... muta. I figli non possono parlare d'amore solo con gli amici. Devono poterne parlare in famiglia dove, se anche si presentassero situazioni inedite, bisognerebbe cercare, con l'aiuto del Signore, risposte concrete che spesso costeranno molto. C'è una mentalità moralmente trasgressiva considerata "normale" e che ha bisogno di essere come smontata dalle parole, dall'affetto, dalla pazienza, dalla comprensione, anche se non dalla condivisione, dei genitori. Week end, vacanze insieme, convivenze: dove trovare le parole per convincere i figli a scelte cristianamente di valore e non diventare solo spettatori passivi delle loro scelte, che spesso sono

«La Sacra Scrittura non è qualcosa che appartiene al passato. Il Signore parla nel presente, egli parla oggi stesso con noi, ci dona la luce. Ci mostra la via della vita, ci dona la comunione, ci prepara e ci rende capaci per la pace»
Benedetto XVI

imposizione di mode passeggere? Eppure bisogna provarci e saper aspettare la maturazione dei figli *con parole e silenzi che predicano insieme*. Poi i ragazzi capiscono o capiranno sempre il linguaggio e le ragioni vincenti dell'amore educativo di papà e mamma. Altra area importante delle prediche dei genitori oggi dovrebbe essere quella *economica*. Il periodo storico che viviamo esige altri linguaggi e altre scelte nell'uso del denaro e dei beni. La famiglia normale, da oggi in poi, risentirà quotidianamente di un cambiamento e non sarà facile, per i genitori, non assecondare sempre in tutto i figli. Ma questo può avere un risvolto positivo se si prova ad educare a vivere con maggiore e gioiosa essenzialità secondo i livelli economici della propria famiglia. *Non è più bravo chi ha di più, ma chi è di più.* Chi, con umiltà e verità, sa gestirsi con dignità anche nelle difficoltà. Chi non si lascia tentare dalle evasioni alla ricerca di facili guadagni. Chi nelle difficoltà non fa scelte immorali per arricchirsi. Chi non si perde nel gioco e nel mercato stupido delle illusioni (lotterie, slot machines...). Invece la bellezza della vita di famiglia sta nel lottare insieme, nel sacrificarsi insieme, nel dare a ciascuno quello che si può, nel risparmiare insieme. E questa è una grande e difficile aula di scuola dove genitori e figli sono, nello stesso tempo, *alunni e professori di umanità*. Bisognerà predicare, in modo forte e convinto, che Dio provvede... *il senso della Divina Provvidenza così smarrito e che Gesù ha proposto in modo così totale per fiori, uccelli e per noi... uomini di poca fede...*

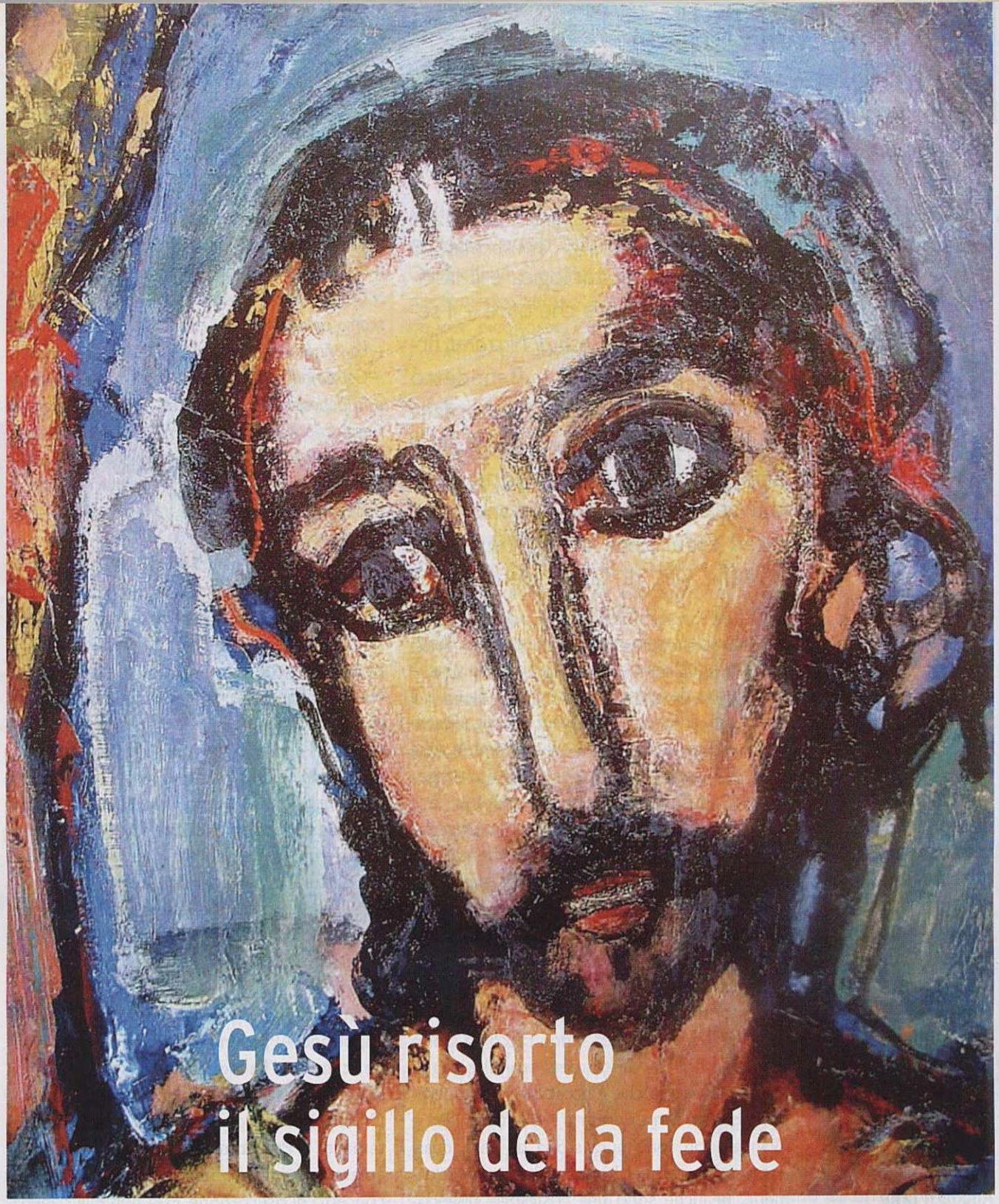
Bella la predica... l'omelia del sacerdote in ogni domenica, per tutto l'anno. Bellissima l'omelia dei genitori di ogni istante del giorno e della notte per costruire persone vere e credenti... ma soprattutto felici. ■

La cosa più bella del mondo

Allah, il Sapiente, comandò ad uno spirito buono: - Scendi sulla terra e portami la cosa più bella che vi troverai.
Lo spirito ubbidiente passò su un campo di battaglia, dove giaceva un eroe ferito. Ne raccolse il sangue in un calice e lo presentò all'Altissimo.
- Il sangue versato per la patria e per la religione è cosa preziosa - disse Allah, il Sapiente -; ma non è la cosa più bella che ci sia sulla terra!
Lo spirito ripartì per le strade del mondo.
S'imbatté in un corteo funebre d'un uomo ricco e benefico. Il suo feretro era seguito da molti poveri che per riconoscenza bruciavano aromi. Lo spirito riempì un'ampolla di quelle essenze profumate e la presentò umilmente ad Allah, che al buon odore sorrise, osservando però:
- Certamente la riconoscenza è una delle cose più rare e più belle del mondo; ma c'è qualcosa di migliore!
Lo spirito angelico vagò invano per tutta la terra: non trovava proprio ciò che Allah desiderava.
Una sera si sedette stanco sul ciglio della strada. Vide accanto a sé un uomo in pianto. Ne chiese il perché.
- Ho ceduto allo spirito del male - rispose -. Ora le lacrime sono il mio pane di giorno e di notte.
Lo spirito allora raccolse alcune di quelle lacrime in una fiala e veloce le portò ad Allah.
L'Altissimo guardò a lungo quella fiala di lacrime e sorrise.
- Hai concluso bene la tua missione - disse allo spirito angelico ansioso di ricevere finalmente l'approvazione:
- Veramente al mondo non esiste cosa più bella e utile del pentimento, che rinnova una vita. Però... Hai visto che prima di rallegrarmi ho guardato in trasparenza queste lacrime? Un pentimento falso infatti non vale niente. Un pentimento sincero invece trasforma l'inverno del cuore in primavera d'amore.



Un pentimento falso non vale niente. Un pentimento sincero trasforma l'inverno del cuore in primavera d'amore



Gesù risorto il sigillo della fede



di p. Ferdinando Castelli

La figura di Gesù non cessa d'interessare, inquietare e affascinare l'uomo di ogni tempo. Oggi forse più che nel passato. Si calcola che nel Novecento siano stati pubblicati centomila volumi – di teologia, di esegesi, di letteratura – sulla figura di Gesù. In questa foresta bibliografica è difficile orientarsi. Ci sono certamente opere notevoli per serietà e valore storico e teologico, ma anche pubblicazioni discutibili, su-

Nella pagina precedente, Georges Rouault, *Passione* (di Cristo), 1937, Museum of Art di Cleveland

perficiali e ambigue. Consideriamo pertanto un autentico dono – per la fede, la chiarezza teologica e il fascino delle prospettive che offre – il secondo volume di *Gesù di Nazaret*, firmato da J. Ratzinger – Benedetto XVI, recentemente pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana (pagine 348, € 20,00). È un autentico dono perché ci permette una visione chiara ed esauriente degli ultimi giorni della vita di Gesù, densi di significato e di mistero.

Il motivo determinante che ha spinto il Santo Padre a pubblicare questo secondo volume è stato il suo desiderio di illustrare "la figura e il messaggio di Gesù" negli eventi più significativi della sua vita: la morte e la risurrezione. In altre parole, di ricordarci che Gesù non è un argomento storico, riservato agli studiosi; è il Vivente, nostro contemporaneo. Nel groviglio delle vicende umane, da lui sperimentate in prima persona, indica la strada per superarle, dando a tutto significato e valore.

Nel suo lavoro, il Papa è stato guidato da tre idee di fondo. La prima: il messaggio neotestamentario non è soltanto un'idea; è accaduto nella storia reale di questo mondo. La fede biblica – è la seconda idea – non racconta storie come simboli di verità meta-storiche, ma si fonda sulla storia che è accaduta sulla superficie di questa terra. Pertanto – è la terza idea – i Vangeli non sono pura storia di Gesù, quasi una sua biografia, elaborata soltanto su documenti; neanche sono una cristologia, disancorata dalla storia. Sono documenti storici il cui pieno significato trascende la storia, come il Cristo "reale" va oltre la storia. La teologia e la storia si completano, non si escludono. Il *Verbum caro factum est* "vale come categoria cristiana fondamentale". Cioè, il Cristianesimo è la religione del Verbo incarnato nella storia, pertanto è indispensabile stare agli avvenimenti reali, consapevoli che essi nascondono misteri che la teologia deve scoprire e illustrare, con la guida della Chiesa, assistita dallo Spirito Santo.

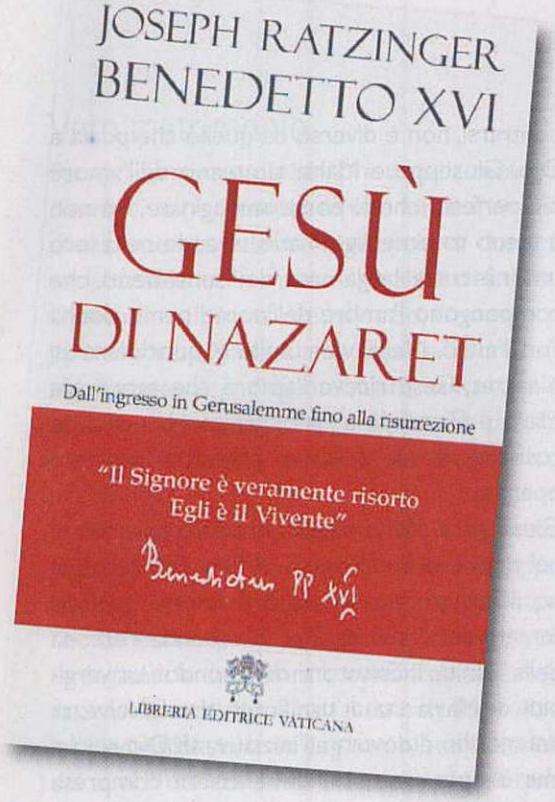
Il volume si compone di nove capitoli: *Ingresso a Gerusalemme e purificazione del tempio – Il discorso escatologico di Gesù – La lavanda dei piedi – La preghiera sacerdotale di Gesù – L'ultima cena – Getsemani - Il processo di Gesù - La crocifissione e la deposizione nel sepolcro – La risurrezione di Gesù dalla morte.* 342 pagine, dense di significato, notevoli per chiarezza e precisione, capacità di cogliere il cuore dei problemi nell'intrico delle opinioni, partecipazione cordiale ai misteri evocati.

Ogni capitolo è come una finestra aperta su orizzonti ricchi di significato che sfugge a uno sguardo superficiale. Particolarmente interessanti sono gli sfondi biblici nei quali gli episodi evangelici acquistano valore e significato. In merito, il Papa afferma che l'itinerario storico-teologico trova nell'Antico Testamento il contesto nel quale è apparso il *Verbum caro factum*. I due Testamenti sono inseparabili e ricevono luce l'uno dall'altro. Si badi che il Papa, nei due volumi *Gesù di Nazaret*, non intende presentare una sua personale interpretazione della Scrittura e del dogma; vuole presentare il Cristianesimo nella sua essenzialità e pienezza, come lo concepisce la Chiesa alla luce della rivelazione biblica, della tradizione e dell'analogia della fede.

L'ultimo capitolo, sulla risurrezione, è tra i più importanti. Al suo inizio è posta un'affermazione scultorea: "La fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui il Cristo è risorto dai morti". Conseguentemente il Papa tratta l'argomento con particolare attenzione. Innanzi tutto chiarisce il concetto di risurrezione. Essa non è la rianimazione di un cadavere, ma "l'evasione verso un genere di vita totalmente nuovo, verso una vita non più soggetta alla legge del divenire e del morire, ma posta al di là di ciò, una vita che ha inaugurato una nuova dimensione dell'essere uomini".

In altri termini, è un "radicale salto di qualità" dell'esistere che costituisce un paradosso indescrivibile. Il paradosso che Gesù "fosse del tut-

«Al lettore di oggi tutto può sembrare piuttosto trascurabile, ma per i giudei contemporanei di Gesù (ogni particolare) è gravido di riferimenti misteriosi. In ogni particolare è presente il tema della regalità con le sue promesse. [...] Anche il fatto (Gesù entra a Gerusalemme cavalcando un asino) che si tratti di un animale sul quale non era ancora salito nessuno, rimanda ad un diritto regale»



to diverso, non un cadavere rianimato, ma uno che in virtù di Dio viveva in modo nuovo e per sempre; e che al tempo stesso, in quanto tale, pur non appartenendo più al nostro mondo, fosse presente in modo reale proprio Lui, nella sua piena identità".

Questo nuovo modo di esistere disorienta i discepoli che faticano e hanno bisogno di tempo per riconoscerlo; difatti ai discepoli di Emmaus Egli si manifesta soltanto quando scompare.

L'argomento della risurrezione è sintetizzato dal Santo Padre in una felice affermazione: "Essa è un evento dentro la storia che, tuttavia, infrange l'ambito della storia e va al di là di essa". Alla difficoltà: perché il Risorto si è mostrato soltanto agli apostoli e ai discepoli, e non a tutti, come il Vivente, il Signore della vita e della morte? Risponde: "È proprio del mistero di Dio agire in modo sommesso. Solo pian piano Egli costruisce nella grande opera dell'umanità la *sua* storia [...] Egli bussa sommessamente alla porta dei nostri cuori e, se gli apriamo, lentamente ci rende capaci di "vedere".

Gesù di Nazaret di J. Ratzinger- Benedetto XVI è un libro da leggere, gustare e approfondire. Ci mette di fronte a Gesù vivo, reale, necessario, nostro fratello e redentore. ■

Dietro quel "grazie"

A conclusione dei suoi discorsi Benedetto XVI ha la consuetudine di dire : <<Grazie!>>. Ringrazia chi l'ha ascoltato. Mi pare che questo riveli un tratto essenziale della sua personalità. Lo caratterizzano, infatti, amabilità di tratto, modestia e semplicità, oserei dire un senso di pudore nel ricoprire la più alta carica della sacra gerarchia. Dietro a quel "grazie" c'è la consapevolezza del suo essere stato costituito umile servitore del Cristo e della Chiesa. Ovunque si presenti, la sua persona non ha nulla di imponente: appare con la semplicità e quasi la timidezza di un fanciullo, e il suo stesso linguaggio esprime cose elevate con tale linearità da essere comprensibile a tutti: agli adulti e ai bambini, ai colti e agli indotti. È proprio il caso di dire a suo riguardo che è "vero teologo", perché vive intensamente la fede, la carità, la preghiera. La sua amabile attenzione si rivolge a chiunque come già lo conoscesse; ne ho fatto personalmente l'esperienza, e me ne è rimasto un senso di commosso stupore per l'affettuosa condiscendenza nella conversazione come con un fratello o un amico, in piena sintonia di pensieri e di sentimenti.

Quando vengo a sapere che c'è in atto contro di lui una campagna denigratoria, persino blasfema, mi chiedo come sia possibile gettare fango su una persona che è tutta trasparenza di verità e mitezza di cuore. Trovo una sola risposta: è il mistero di iniquità che continua a opporsi al Signore Gesù Cristo in chi lo rappresenta. E, infatti, come Gesù anche il suo vicario tace, perché la verità non ha bisogno di difendersi.

Come Gesù, Benedetto XVI continua ad amare e a perdonare, perché l'amore ha già vinto lasciandosi inchiodare alla croce. Questo è il Santo Padre che io conosco, che amo e di cui rendo grazie al Signore che l'ha colmato di Spirito Santo e donato alla sua Chiesa e al mondo intero.

Amabilità di tratto, modestia e semplicità, umile servitore del Cristo

Anna Maria Cánopi

Maria, prendo te come mia sposa



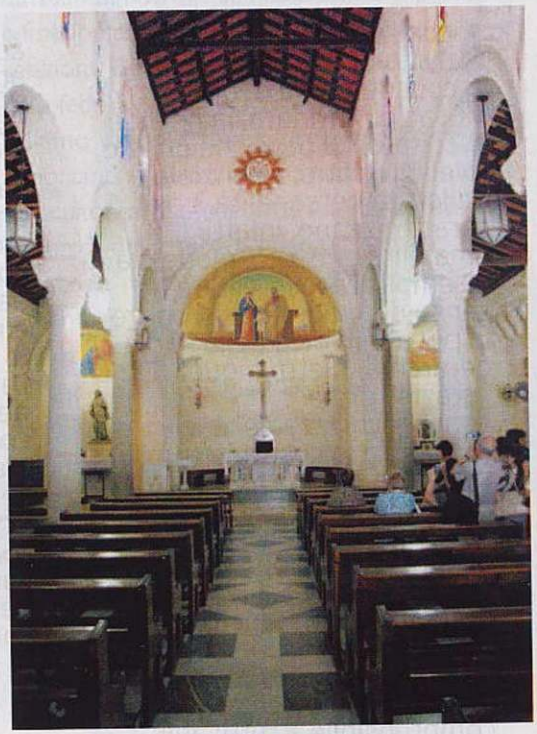
di Gabriele Cantaluppi

«Sposi cristiani, un bel giorno vedrete rallegrata la vostra casa con la presenza di un neonato, che scorgerete per la prima volta. Sorridete con gioia sincera, guardate quella creaturina e dite: "Gran Dio, come sei buono! Ci hai mandato a custodire un figlio che è opera delle tue mani»
don Luigi Guanella

«*Tra poco Nazareth si addormenta sotto la luna, la cena è pronta, cena di povera gente: l'acqua della fonte, il pane di giornata e il vino di Engaddi... e poi c'è Maria che ti aspetta, o Giuseppe. Ti prego: quando entri da lei, sfiorala con un bacio, falle una carezza, pure per me, e dille che anch'io le voglio bene, da morire. Buona notte, Giuseppe*». Con queste delicate parole don Tonino Bello, il compianto vescovo di Molfetta, ritrae una scena verosimile della vita quotidiana della Santa Famiglia.

L'unione di amore di Giuseppe e di Maria è l'immagine di quella perfetta, che Dio aveva progettato da tutta l'eternità, per realizzarla quando i tempi sarebbero stati compiuti: l'unione del suo Figlio con l'umanità e che è stata inaugurata nel seno della Vergine, dove il Verbo si unì alla nostra debole carne umana. Come si sono conosciuti Maria e Giuseppe? In un piccolo borgo come era Nazaret ci si conosceva un po' tutti e fra Giuseppe e Maria, che si fidanzano, nasce l'amore umano, il più grande amore umano che sia mai sbocciato su questa terra. Lo slancio, che guida il loro incontrarsi, non è diverso da quello che porta a Dio. Giuseppe e Maria si amano dell'amore più perfetto che si possa immaginare, ma non è meno totalmente umano, vivendo nella loro unione tutta la gamma dei sentimenti che compongono l'amore dell'uomo per la donna l'un l'altro. Nella vita umile e quotidiana di Nazaret, Gesù riceve l'amore che sgorga da Maria e Giuseppe e i suoi genitori beneficiano così tutti e due della sua presenza vivente e operosa.

Giuseppe e Maria hanno un posto particolare nel pensiero e nell'opera di Dio. Essi accolgono il suo progetto: quello di essere genitori terreni del Figlio di Dio, la seconda Persona della Trinità, il Salvatore del mondo! La verginità di Maria sta a significare che la salvezza del mondo è dovuta all'iniziativa di Dio solo e che è opera sua, ma deve essere compresa bene: se essenzialmente è rinuncia all'unione carnale e alla trasmissione della vita, non è necessariamente rinuncia all'amore di un uomo. Il suo matrimonio con Giuseppe è un vero matrimonio. Agli occhi degli evangelisti non c'è ombra di dubbio sulla realtà del matrimonio di Giuseppe e di Maria.



Interno della Chiesa della Nutrizione a Nazareth

Vero matrimonio

Per san Tommaso d'Aquino e tutta la teologia dietro di lui, è il consenso che fonda il matrimonio, cioè la volontà degli sposi di donarsi reciprocamente in maniera totale e definitiva. Giuseppe è il santo del silenzio amoroso e operoso: ama Maria e ama Gesù e li serve silenziosamente e diligentemente, tanto che il vangelo non registra neppure una sua parola. Ma il silenzio amoroso è molto, molto profondo.

Nella preghiera di Leone XIII "A te, o beato Giuseppe", il matrimonio di Maria e Giuseppe è definito "sacro vincolo di carità", espressione non comune, ma teologicamente esatta, di un legame, la cui natura è costantemente collocata da sant'Agostino e da san Tommaso 'nell'indivisibile unione degli animi', nell'"unione dei cuori', nel 'consenso', elementi che in quel matrimonio si sono manifestati in modo esemplare". S. Agostino ribadisce il principio che il matrimonio non consiste principalmente nell'unione dei corpi, ma nei volontari affetti degli animi e che, quindi, a buon diritto la S. Scrittura chiama Giuseppe con il titolo di sposo di Maria.

San Bernardo di Chiaravalle scrive che "come l'apostolo Tommaso, dubitando e palpando le piaghe di Cristo, divenne un testimone convinto della sua risurrezione, così Giuseppe, prendendo Maria come sposa e assistendola con uno zelo geloso nel tempo in cui l'ebbe in custodia, divenne il garante più sicuro e fedele della persona di Gesù e di Maria".

L'inno dell'Ora Terza della liturgia ambrosiana collega l'affidamento di Giovanni a Maria alla verità del suo matrimonio con Giuseppe. Giovanni è l'apostolo vergine, come lo era Giuseppe, e come lui ha il compito di custodire l'integrità della Madre di Dio.

Nel dipinto riportato dal nostro calendario, Pietro Ivaldi mette san Giuseppe al centro della scena con Maria, rappresentandolo come un bell'uomo, alto e dignitoso, vero capo della Sacra Famiglia, quasi a indicare la sacralità dell'atto matrimoniale che sta compiendo.



Sposalizio di Giuseppe e Maria, di Pietro Ivaldi

Fu sacramento?

Il matrimonio tra la Madonna e san Giuseppe non era sacramento nel senso preciso dei nostri sette sacramenti. Gesù infatti ancora non era nato e pertanto il sacramento del matrimonio non era ancora stato istituito. Ma se prendiamo la parola sacramento in senso largo (e cioè come segno che rimanda a una realtà sacra), allora anche quello tra la Madonna e san Giuseppe lo è stato.

Leone XIII nell'enciclica sul matrimonio "Arcanum divinae", del 10 febbraio 1880, scrive: "Avendo il matrimonio per suo autore Dio, ed essendo stato fin da principio quasi una figura dell'Incarnazione del Verbo di Dio, perciò si trova in esso un non so che di sacro e religioso, non aggiunto, ma originario, non ricevuto dagli uomini, ma impresso dalla natura. Per questo Innocenzo III e Onorio III nostri predecessori, poterono affermare che 'il sacramento del matrimonio esiste presso i fedeli e gli infedeli'".

Tuttavia, siccome la grazia non è legata ai sacramenti e Dio può comunicarla anche attraverso altre strade, dobbiamo pensare che tra tutti i matrimoni quello tra la Madonna e San Giuseppe è stato il più ricco di grazia, a motivo anzitutto della santità eccezionale degli Sposi. ■

«Maria benedetta nel tempio santo del Signore aveva consacrato all'Altissimo la sua mente, il suo cuore, il suo corpo con voto perpetuo di verginità. Quando a quindici anni dell'età sua le si dice che deve scegliersi un compagno, oh come trema il cuore di una vergine a cosiffatto discorso! Maria si presenta con affetto più pietoso al Signore e gli dice: "O mio Dio, fate che io non infranga in perpetuo il mio voto. Ditemi quel che è da farsi per me"»

don Luigi Guanella



Disegni di
Alfredo Brasioli,
2012

AGLIO E FAGIOLI

colonne della cucina povera del passato



di Carlo Lapucci

Due proverbi indicano l'importanza che ebbero queste due piante nel passato quasi fino ai nostri giorni: *L'aglio è la farmacia dei contadini; I fagioli sono la bistecca dei poveri.* Infatti senza questi due elementi la vita della povera gente un tempo sarebbe stata assai più tribolata: l'aglio oltre al sapore che con l'uso moderato conferisce agli alimenti, costituisce un antisettico prodigioso che preserva da malattie e contagi; i fagioli costituiscono un deposito di proteine che hanno una capacità alimentare vicina a quella della carne.

Giugno (oggi con coltivazioni speciali ci sono anche prima i mangiatutto oppure burrini) è il tempo della raccolta degli agli e della comparsa negli orti dei primi fagioli da sgranare, per cui è bene arrivare a questa scadenza dopo aver esaurito completamente le provviste dei fagioli e degli altri legumi secchi.

I fagioli

I fagioli erano conosciuti anche dai Greci e dai Romani in specie però poco adatte per l'alimentazione provenienti dal Levante. Infatti le notizie di questa pianta che si trovano nei testi classici sono molto esigue, brevi e frammentarie. Il fagiolo è diventato una delle componenti di una certa importanza dell'alimentazione solo dopo la scoperta dell'America con l'importazione di specie più adatte alla tavola e soprattutto nel XVI secolo, con l'introduzione di quello che è detto fagiolo comune (Phaseolus vulgaris).

Quello che era più noto nell'antichità classica (il Phaseolus) era il fagiolo italiano, detto dal-

l'occhio (Vigna sinensis). Il fagiolo è ricco di amidi, di proteine vegetali e di vitamine, per cui risulta molto nutriente tanto in erba che sgranato. Soprattutto quest'ultimo risulta di grandissima utilità contenendo il 25% di proteine e il 65% di carboidrati, per cui si ripete spesso che come nutrimento un bel piatto di fagioli equivale a una fetta di carne. In più i fagioli secchi sono conservabili in modo che è possibile usarli nel periodo invernale, quando le risorse alimentari scarseggiano, il freddo tormenta e sono necessarie energie per lavorare.

Per questo nelle descrizioni, nei quadri, nelle stampe dei secoli scorsi compaiono raffigurati sulla tavola invernale dei contadini grandi tegami e piatti di fagioli, pagnotte, fiaschi di vino, polenta e col tempo anche le patate.

I fagioli hanno anche molta versatilità per cui si possono presentare sia come alimento principale, cucinati magari con qualche accorgimento come l'unione di cotiche di maiale (fagioli con le cotiche) o di qualche zoccoletto di carne, sia come ottimo contorno a pietanze che abbiano forte personalità, perché altrimenti vengono soverchiate dalla personalità dei fagioli.

L'aspetto negativo del legume è costituito dal fatto di essere soggetto all'aggressione di un parassita, il tonchio del fagiolo (Brucus rufimanus) le cui larve penetrano nei semi quando sono ancora immaturi, praticandovi un foro che poi si cicatrizza: là dentro si pone divorando la polpa e deteriorandolo completamente. L'insetto formato comincia ad uscire in autunno forando la buccia. In passato questo danno era pressoché irreparabile: l'insetto invadeva i semi fino a inquinare tutta quanta la riserva. Dapprima la famiglia si rassegnava al cattivo sapore che prendeva la vivanda sempre meno sana e insisteva a cibarsene per la necessità di combattere la fame: i fagioli venivano scelti mettendoli nell'acqua dove i più avariati restavano a galla, oppure si sceglievano basandosi sul fatto che il baco, detto Gigi, si rivelava con un'ombra rotonda, come un oblò sulla buccia del fagiolo. Ma gli altri, ancora piccoli, non si scoprivano e man mano che gl'insetti ingrossavano nei fagioli il cibo diventava immangiabile finché doveva essere gettato via tutto. Poi s'imparò a distruggere i germi scaldando i fagioli secchi fino a 60° C, oppure esponendoli ai vapori di solfuro di carbonio.

Per questo il fagiolo si porta dietro ancora una cattiva fama di cibo pesante, vile, da tempo e condizione di miseria e anche poco gradevole. Oggi, quando compare fragrante e profumato al nostro desco, non riusciamo neppure a immaginare la storia di presenza benefica e di cibo disgustoso che ha rappresentato sulle tavole, particolarmente su quelle dei poveri.

Il fagiolo, la pianta e il frutto, possiedono anche principi terapeutici che venivano usati dalla farmacopea popolare per funzioni diuretiche e ipoglicemizzanti, curando forme non gravi di diabete, usando le decozioni come succedanee dell'insulina.

Non è da dimenticare che il fagiolo è ormai da secoli compagno inseparabile delle cartelle della tombola per segnare i numeri che escono nei giochi infantili e nelle veglie natalizie.

L'aglio, ingrediente indispensabile e farmaco universale

Prima che arrivasse dall'America il pomodoro si può dire che la cucina quotidiana si raccomandasse per il sapore, insieme alla cipolla, al rosmarino e alla salvia, in gran parte all'aglio che ha mille usi: si mette negli arrosti, nelle erbe cotte e saltate, nei radicchi, nella pasta condita con l'olio, nella cottura dei fagioli, nel battuto, nel sugo, nelle salse, nelle carni salate come i salumi e in cento altre cose.

L'aglio comune è l'*Allium sativum*, specie perenne, è caratterizzata da un grosso bulbo composto da spicchi dal forte e caratteristico odore. Ciascuno spicchio è avvolto da una membrana spessa di consistenza cartilaginea generalmente rosacea, usata a volte come ingrediente nella medicina popolare. Tutto il bulbo è ricoperto da un involucro bianco di consistenza cartacea.

L'aglio è una delle piante dalle riconosciute virtù: vi ricorrevano i contadini in mancanza di



companatico per insaporire il pane o per farne salse elementari. Entra nella cucina povera e raffinata in varie funzioni, mentre, essendo ricchissimo di principi attivi, appare spesso come medicina universale. Pur avendo un odore sgradevole, si impone più per le sue qualità: la parte curativa e quella alimentare si confondono in questa pianta, che viene usata ancora quasi quotidianamente in ogni famiglia.

Una usanza ancora seguita è quella di raccogliere, portare a casa, comprare gli agli nel giorno di San Giovanni: "Chi non compra l'aglio per S. Giovanni è poveretto tutto l'anno". Il 24 giugno è vicino al solstizio d'estate e la nascita di San Giovanni avviene a sei mesi di distanza dalla notte di Natale (il solstizio d'inverno) ed è collegata a molti usi e credenze come la raccolta di un'altra pianta medicinale: l'Erba di San Giovanni.

Gli usi di questa pianta sono stati e in parte rimangono infiniti: si usava come rimedio ai dolori delle coliche intestinali; si faceva uso interno dell'aglio per allontanare gli ossiuri che tormentavano i bambini; si considerava un potente fugatore di pidocchi e parassiti. In verità, chi lo mangia continuativamente comincia ad emanare dalla pelle un forte sentore che sconsiglia probabilmente anche alle bestiole di frequentare la zona.

Spicchi d'aglio tagliati, posti in piccoli recipienti in una stanza dove si conservano frutti e altri cibi, preservano dalla muffa e dal marciume.

Su tagli, piaghe e geloni si applicano le membrane che ricoprono gli spicchi per affrettarne la guarigione.

La puntura dello scorpione si curava anche strofinando la parte colpita con aglio. Gli si riconosceva la capacità d'allontanare con l'odore lo scorpione e il serpente.

Per prevenire la rabbia in caso di morso d'un cane si applicava aglio pesto sopra la ferita, e se ne faceva ingerire un certo quantitativo a chi era stato morsicato.

Se ne masticava uno spicchio andando a visitare o entrando in contatto con una persona affetta da malattia contagiosa. Tra i diversi rimedi usati nelle epidemie di colera c'era quello d'ingerire a digiuno aglio pesto, ovvero a spicchi, infuso in aceto.

Si crede ancora che una lama ben affilata tagli meglio e s'indurisca mantenendo il filo qualora sia stata stropicciata con l'aglio. Si voleva che così facessero gli assassini. Si dice che fortifichi il ferro e i metalli in genere: si usa ancora fregare spicchi d'aglio su padelle e tegami nuovi prima di usarli e di tagliare aglio con arnesi appena affilati, soprattutto le forbici per la potatura.

Ultima ma più diffusa credenza sull'aglio è che abbia la proprietà d'allontanare le streghe e gli spiriti impuri e per questo è collegato a San Giovanni, la cui notte è detta delle streghe. Per questo se ne tenevano capi legati a trecce nelle stanze per difendersi dalle forze negative, soprattutto quelle che si scatenano col solstizio d'estate, quando le tenebre cominciano a scalzare la luce.

Per questo c'è la superstizione che uno spicchio d'aglio, portato addosso, preservi dall'invidia e dalle streghe. ■

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione: 1. 336





a cura di
Maria Rosaria Cristofani

BORSE DI STUDIO

AGOSTO 2011 - Di Maria Antonino e Vincenza, a loro nome - Guaitamacchi Attilio, a nome Carlo - Muscolino Concetta, a nome proprio.

SETTEMBRE 2011 - Celletti Rita, a nome proprio - Censi Cinzia e Fabrizio Baldi, a nome di tutti i genitori adottivi - Cutuli Cassandra Licandro, a nome proprio - De Giorgi Gabriella Canoci, a nome proprio - Gorni Franca, a nome Matteo e Famiglia e in memoria dei suoi cari defunti - Mastrocola Maria, a nome proprio - Migliore Salvatore, a nome proprio - Motetta Elisabetta, a nome proprio - Quintili Letizia, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

LUGLIO 2011 - Giovara Mariuccia, in memoria + Grandi Felice - Graglia Maria Belfiore, a nome proprio per g.r. - Limonta Angela, a nome Carla - Miele Erminia, a nome proprio - Negri Daniela, in onore di S.Giuseppe.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

GENNAIO 2012 - Andrea, Angelucci Antonio Pio, Anselmi Mattia, Ansolmi Noemi, Arianna, Berto Alessandro, Boci Nicolò, Boci Vanessa, Bonato Eleonora, Carta Giorgia, Carta Lorenzo, Carta Martina, Casagranda Eleonora, Cavaggioni Alessandro, Coati Valentina, Di Martino Elena, Diaz Francesca Carla, Diaz Matteo, Diaz Pietro, Elisa, Emanuele, Emma, Gabriele, Galeone M. Desiree, Galeone M. Francesca, Giovanna, Giulia, Ludovica, Luongo Antonio, Luppino Francesco, Maria, Marku Elisa, Morino Diego, Natalia, Ndoj Matteo, Picerno Giuseppe, Pietro, Pjetrani Klea, Pugliese Robertino, Quisbe Sebastian, Rita, Sanna Debora, Sanna Patrizia, Sibilio Giovanni, Sofia, Suami Giuseppina, Testa Manuel, Tuci Matteo, Zoia Eva, Zoia Sara.

BENEFATTORI DEFUNTI

AGOSTO 2011 - Andreis Antonio, Battista Rosa, Bernio Rina, Bianda Clelia, Biscari Mario, Cascio Arnaldo, Del Duca Teresa, Di Mase Gaetana, Di Virgilio Assunta, Ditta Alberto, Fioretti Salvatore, Franzoni Angela Regalini, Gariglio Domenica, Ghiringhello Lidia, Guglielmetti Rosa, La Selva Maria, Manetti Lorenza Paci, Manzana Giovanni, Martella Maria Pia, Montemolo Soccorsa, Pes Pietro, Salandra Giuseppe, Scampini Cesarina, Tavaglione Salvatore, Tortora Sr.Virginia.

SETTEMBRE 2011 - Aleixa Lidia Leal, Ambrosio Ferdinando, Argiolas Antonino, Bacchetta Amilcare, Bareggi Eugenio, Bernini Angelo, Catte Francesca, Chiarello Salvatore, Consiglio Felicia, Dal Castello Maria Grazia, Dal Castello Natalina, Di Giorgio Maria Rosaria, Diana Luigi, Fanni Efisio, Fenu Mariantonia, Ferrari Angelo, Fiaccadori Serafina V.Bertoni, Luciani Rosina, Marcone Maria Luisa, Marrai Salvatora, Minoia Lina, Nicoli Agnese V.Cascio, Palmulli Paolina, Parentela Maria, Pedroncini Maria, Pellegrini Maria, Rienza Paola Becchio, Russo Giovanna Gullotta, Scarioni Sr.Maria Assunta, Scott Walter, Severini Luigi, Spadaro Alfreda, Spadaro Giuseppa, Spagnoli Italia, Strocchia Maria Ambrosino, Villa Teresa, Vocalelli Luigi.

Ringraziano San Giuseppe

Anna, Trani - Bartone Lisa, Serra S.Bruno - Bonomelli Carla, Breno - Branca Giuseppina, Modica - Bulanti Rosa, Campo Tartano - Camaschella M.Assunta e Gianna Regis, Varallo - Cavaliere Rita Besusso, Torino - Di Puorto Maddalena, Casal di Principe - Facchetti Raffaella, Paullo - Fadda Giovannina, Cascine Vica - Gelmini Giovanna, Verona - Iacono Filomena Quarantino, Porto Empedocle - Ingrassia Rosalia, Palermo - Li Calzi Luana, Canicattì - Lo Bue Maria, Casteltermini - Lo Vetere Enza e Pasquale, S.Caterina Villarmosa - Maggi Sr. Michelina, Savona - Marco e Michele, San Cataldo - Mittiga Caterina, Bovalino - Oliveri Francesca, Carini - Palma Anna Maria, S.Severo - Piermattei Massimo, Roma - Poddighe Antonietta, Borore - Sangiorgi Antonina, Valledolmo - Scarpello Anna, Palma di Montichiaro - Scattaglia Sr. Maria, Napoli - Schiano Armando, Roma - Scorsone Benedetta, Montemaggiore Belsito - Tessaro Giuseppina, Spera - Tolu Salvatore, Burcei - Topino Maria Assunta, Priocca - Trezzi Ettore ed Emmanuele, Crema - Vitelcaro Angela, Sutera - Zarbo Antonino e Maria, Licata.

Casa per ferie

...il piacere di avervi ospiti

"Mons. Aurelio Bacciarini"

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA
TEL. 06 39746212 FAX 06 39746216
www.casabacciarini.com
info@casabacciarini.com





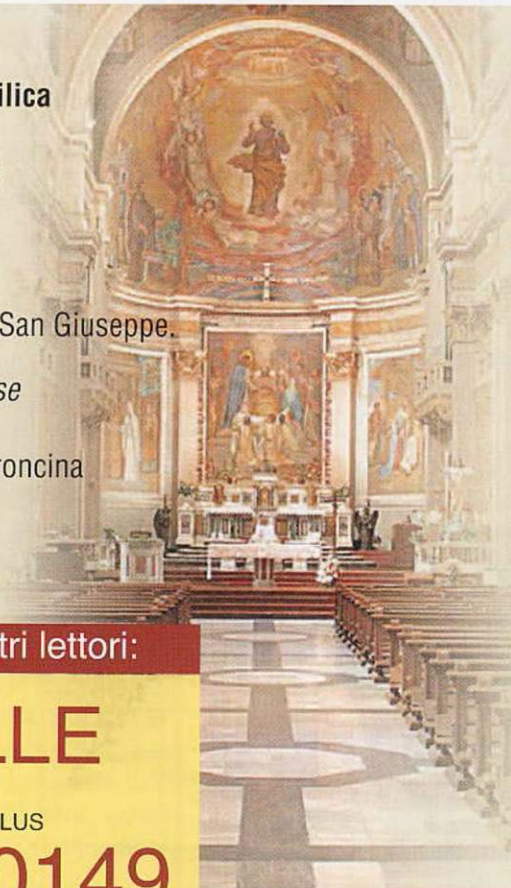


LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto
Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso
Sono ammessi alla struttura le seguenti categorie di utenti: religiosi/e, famiglie familiari, persone singole o gruppi, associati alla "Pia Unione" e all'Associazione "ASCI", persone disabili autosufficienti, giovani e anziani, comunque tutte le persone che condividono gli ideali di vita cristiana e religiosa.

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale



Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17,30
Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17,30
Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei vespri di San Giuseppe

Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 22.00 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739

Promemoria per i nostri lettori:

il tuo 5XMILLE
per i nostri progetti
A.S.C.I DON GUANELLA ONLUS
9002190149